LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 30-31 Maggio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 128 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,60 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale; Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea-corpo. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-930 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie; 6 numeri settimanali: Anno L. 66, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

LA FRANCIA E IL MONDO

Aspettando Herriot

Le rivoltellate di Gorguloff, troncando, insieme alla vita, la Presidenza di Paolo Doumer, hanno provocato in Francia una specie di interregno. Non che tutto non si svolga secondo le regole costituzionali, ma, proprio in forza di esse, assistiamo a fenomeni del tutto singolari.

Alberto Lebrun, presidente del Senato, è stato designato alla più alta carica della Repubblica da una assemblea per metà sconfessata dagli elettori. E lo è stato più per la clemenza delle Sinistre vittoriose, col ritiro della candidatura Painlevé, che non per la volontà dell'elettorato, il quale assai nella giornata dei ballottaggi riconferma il suo desiderio di un cambiamento di politica.

Il Governo presieduto da Andrea Tardieu, doveva rassegnare le sue dimissioni, come è di rito, non appena eletto il nuovo Capo dello Stato. Senonchè lo stesso Governo doveva insistere nelle sue dimissioni, perchè avrebbe dovuto rassegnarle anche se non ci fosse stata la necessità di eleggere un nuovo Presidente, in omaggio alla volontà espressa dal Paese.

Ecco dunque il Capo dello Stato, regolarmente eletto, ma cui deve essere di mènito il fatto che in circostanze normali probabilmente non sarebbe spuntato, e il Capo del Governo esautorato dalla vittoria dei suoi avversari. D'altro canto le più alte cariche delle due Assemblee non funzionano più; l'una per l'elezione del suo presidente a Capo dello Stato, l'altra perchè, di fronte alla nuova Camera, ormai priva di ogni autorità.

E' giuocoforza attendere l'espiro legale della vecchia legislatura per instaurare, insieme alla nuova, il nuovo Governo. Andrea Tardieu continua a governare, per gli affari correnti, e se che a succedergli sarà chiamato Edoardo Herriot, ma in realtà si tratta di un interregno. Ci sono stati scambi di vedute fra il Capo dello Stato e fra i due Capi di Governo, quello che va e quello che viene, nell'intento di assicurare una continuità alla politica finora seguita.

Questa continuità, per quanto riguarda la politica interna, è già in atto. Non si tratta che di sfumature, e alle volte addirittura soltanto delle frasi con le quali l'uno o l'altro problema viene presentato; e nessuno certamente, anche all'estero, nè si aspetta nè si augura che la Francia voglia battere nuove vie.

Ma il problema fondamentale, sul quale il Paese ha espresso il suo malcontento, è quello invece della politica estera. Anche la Francia, nonostante la sua potenza e la sua ricchezza, soffre della crisi mondiale; anche le sue energie si sentono incatenate, l'assillo dei disavanzi diventa sempre più preoccupante, il disagio della disoccupazione va imponendosi. Notava anzi a questo proposito un recente articolo del Times che se le statistiche francesi dànno una cifra relativamente bassa, essa, calcolata alla stregua inglese, andrebbe più che quintuplicata, tanto da portare i 300 mila a un milione e mezzo, e anche verso i due milioni. Il Paese, ben più dei politicanti, sente questo disagio, e oggi, come già otto anni fa, pensa che bisogni almeno tentare di cambiar rotta per veder di alleviarlo.

Herriot, certamente, condivide queste preoccupazioni. Ma non è più l'uomo del 1924. Ritiene di dover procedere con maggior pacatezza, e a ragion veduta. Allora per combinazione, anche MacDonald era per la prima volta al Governo in Inghilterra, e insieme avevano ritenuto di poter fare grandi cose. Poi gli si addossarono colpe che forse non aveva, come oggi anche la conversione di MacDonald gli sarà stata citata ad esempio, sotto la luce più conveniente.

Anche se non risultasse dalle tante indiscrezioni dei giornali, sarebbe assurdo non riconoscere che Tardieu approfittò di questa specie di intermezzo per catechizzare, con miglior agio e maggiore abbondanza di particolari, il suo successore, nell'intento di poter farsene un fedele continuatore della propria politica. Herriot finora non si è sbottonato, e ciò ha già fatto pensare, anche nel suo stesso paese, che la Francia si irrigidirà nel suo atteggiamento, e che particolarmente nei grandi problemi mondiali altri cambiamenti non si avranno a registrare che quelli di qualche nome.

Ora, proprio questo, non appare presumibile. In fondo un uomo che sia di qualche levatura non è soggetto a conversioni. Non sono le sue direttive che mutano, ma si adattano alle circostanze, e se queste sono favorevoli non si incaricano di altro che di mettere in maggior luce le grandi aspirazioni ch'egli aveva sempre nutrito. Perchè Herriot non dovrebbe sottostare alla regola generale? E se questo sarà, è più probabile che vedremo qualche cambiamento.

L'illusione potrebbe consistere nel ritenere che il cambiamento, possa essere davvero radicale. Questo no. Questo si sarebbe potuto verificare, forse, otto anni fa, se il vento avesse soffiato in poppa alla nave di cui Herriot aveva assunto il comando. Oggi no: oggi il pilota è più vecchio e più sperimentato, e pensa che per navigare bene bisogna prevedere anche il vento contrario. Ciò lo rende più cauto, e i signori Lebrun e Tardieu, quest'ultimo particolarmente, approfittano dell'interregno per aumentare le sue preoccupazioni, per suggerirgli che alle volte, piuttosto di far peggio, è meglio non far niente.

Il non far niente, per la Francia, consisterebbe nel mantenerel disperatamente ancorata nella sua politica tradizionale, di fronte a un mondo che la dura crisi mette in rivoluzione, e dalla quale non potrà uscire che rinnovandosi, di fronte a un mondo che, non solo economicamente, ma anche politicamente è insofferente delle attuali strettoie, domanda una maggiore libertà di movimento, un più snello adattamento alle necessità dell'ora, lo smussamento di ogni angolo di maggiore attrito, per evitare ogni possibilità d'incendio, per quanto può stare nella previdenza umana, un mondo, insomma che nei Trattati non può rassegnarsi a vedere qualche cosa di immutabile, checchè possa avvenire, ma puramente li considera come espedienti, atti a superare inumani difficoltà del momento, però rivedibili non appena queste siano passate.

Questi erano, una volta, anche i concetti di Edoardo Herriot, nè, prima di averlo visto all'opera, si può sostenere che non lo siano ancora. Nell'urgenza però di tanti problemi l'interregno in Francia non pare debba essere stato di benefico effetto: ha prodotto, in un momento critico, un grave ritardo, ha lasciato stagnare in esiziale incertezza i maggiori problemi del momento.

N. B.

HITLER ALLA CONQUISTA DEL POTERE

Brüning presenta a Hindemburg le dimissioni del Gabinetto

La Dieta dell'Oldenburg conquistata dai nazional-socialisti

Berlino, 30 sera.

Il Cancelliere Bruening ha presentato le dimissioni del Gabinetto al Presidente Hindenburg, il quale le ha accettate.

Il colloquio che il Cancelliere ha avuto a mezzogiorno e mezzo con il Presidente Von Hindenburg non è durato che pochi minuti. La lettera delle dimissioni del Governo e la risposta del Capo dello Stato saranno ulteriormente pubblicate.

Secondo informazioni sicure Brüning non desidera conservare nè il cancellierato e neppure il portafoglio degli Affari Esteri. La futura combinazione ministeriale sarà orientata sicuramente a destra. Brüning lascierebbe d'altronde immediatamente Berlino per prendere un riposo abbastanza lungo.

Correva voce alla capitale che il Presidente Von Hindenburg abbia invitato Hitler a colloquio.

Nelle elezioni svoltesi ieri, i nazional-socialisti hanno riportato un'ultra schiacciante vittoria, acquistando la maggioranza assoluta nella Dieta dell'Oldenburg.

Infatti essi si sono assicurati 24 seggi su 46. I socialisti dispongono di nove seggi, i centristi di sette; i nazionalisti di due, i comunisti di due, i costituzionali e gli agrari di uno ciascuno.

I candidati social-nazionalisti hanno avuto 23 mila voti in più di quelli ottenuti nelle elezioni dello scorso anno per la Dieta.

L'accordo con gli Stati Uniti per il pagamento dei debiti di guerra

Washington, 30 sera.

Il Ministero del Tesoro annunzia che otto Nazioni, fra cui l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, firmeranno l'accordo per il pagamento agli Stati Uniti delle rispettive quote del debito bellico non versate a causa della moratoria Hoover. Le quote saranno ripartite in dieci annualità, col pagamento del 4 per cento di interesse. Il pagamento di ciascuna annualità verrà effettuata ogni semestre. I rappresentanti diplomatici delle otto Nazioni firmeranno l'accordo nel corso di questa settimana.

(United Press).

I lavori dell'« Artiglio » sospesi

Parigi, 30 sera.

Si apprende da Brest che i lavori dell'Artiglio sulla carcassa dell'Egypt sono sospesi in seguito a violente raffiche al largo del Faro di Armen. Il battello è tornato ieri mattina a Brest dopo tre giorni di lavori proficui.

La salma di Arnaldo Mussolini tumulata a Paderno

Mercato Saraceno, 31 sera.

Oggi la salma di Arnaldo Mussolini è stata trasportata da Mercato Saraceno a Paderno e tumulata accanto a quella del figlio Sandro.

Alla cerimonia erano presenti pochi intimi, tra i quali il fratello, la sorella ed i figli.

(Stefani)

L'Arcivescovo di Torino ricevuto dal Sovrano

Roma, 31 sera.

(G. C.) Alle ore 10,30 l'Arcivescovo di Torino mons. Fossati si è recato al Quirinale, dove è stato ricevuto da S. M. il Re, al quale ha offerto l'album di fotografie della Santa Sindone, importante documentazione dell'autenticità della preziosissima reliquia.

Il Sovrano ha molto gradito l'omaggio ed ha avuto parole di compiacimento verso l'Arcivescovo e di affettuoso ricordo per la città di Torino.

L'udienza reale è durata una quarantina di minuti.

Il maltempo in Valle d'Aosta

I valichi del Piccolo e del Gran S. Bernardo nuovamente ostruiti dalle nevi

Aosta, 30 sera.

In Val d'Aosta, fino a ieri sera il tempo ha continuato a mantenersi cattivo. La neve è segnalata pure a Cogne, Gressoney, Champoluc, Valtournanche e in altri centri turistici della vallata. I valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo sono di nuovo completamente ostruiti, di maniera che tutto fa prevedere un notevole ritardo nell'apertura di essi.

Altre quattromila vittime dell'imperialismo giapponese

La resistenza cinese in Manciuria definitivamente fiaccata in battaglia campale

Le truppe del generale Ma Chan Shan annientate

Harbin, 30 sera.

Il Governo cinese non si è acquietato alla decisione presa dal mancesi di costituirsi in Stato autonomo sotto la presidenza dell'ex loro imperatore, e il larvato protettorato giapponese: riusciti vani i passi diplomatici per ottenere l'annullamento della dichiarazione di indipendenza della Manciuria, essi avevano riunito, sotto il comando del gen. Ma-Chan-Shan, un forte esercito, al quale era stato affidato il compito ben preciso di far ritornare sulla loro decisione i sudditi ribelli.

Il Governo cinese non doveva ignorare che in appoggio alle truppe del nuovo Stato sarebbero accorse quelle nipponiche, ben equipaggiate e decise a difendere ad ogni costo la situazione voluta dal loro Governo. Ciò nonostante, aveva impartito ordini al gen. Ma-Chan-Shan di avanzare e di ristabilire nel territorio mancese l'autorità del Governo centrale.

I giapponesi, informati delle intenzioni del Governo cinese, avevano riunito sul territorio mancese importanti forze al comando del generale Honjo, al quale avevano impartito l'ordine di sostenere, ad ogni costo, il nuovo ordine di cose colà esistente e di respingere oltre il confine del nuovo Stato le truppe cinesi.

Il gen. Honjo, avuti importanti rinforzi di truppe e di materiale bellico da Tokio, decideva, giorni addietro, di iniziare una grande offensiva contro l'esercito cinese. Nei giorni scorsi si avevano le prime avvisaglie — scontri tra avamposti, bombardamenti di reparti di truppe in marcia o accantonate — i primi assaggi delle forze in campo: accertatosi che le sue truppe erano in perfetta efficienza, il gen. Honjo sferrava ieri l'attacco.

La battaglia, iniziatasi alle prime ore del mattino, terminava, dopo alterne vicende, con la vittoria completa delle truppe giapponesi, le quali, imbaldanzite dal successo riportato contro forze pressochè eguali, si sono date all'inseguimento degli avversari.

La fuga dei cinesi è stata disordinata e disastrosa: il generale Ma-Chan-Shan ed i suoi collaboratori non sono riusciti, nonostante tutti i loro sforzi, a frenarla, a renderla meno grave. Nella pazza corsa per cercare uno scampo ai formidabili assalti dei giapponesi, i cinesi hanno abbandonato sul campo cannoni, mitragliatrici, fucili e una grande quantità di approvvigionamenti.

Si calcola che in questa sanguinosa battaglia — ritenuta dai giapponesi come decisiva e tale da fiaccare per sempre la resistenza dei cinesi — questi abbiano perduto circa quattromila uomini tra morti e feriti.

Il gen. Honjo ritiene di essere ormai padrone della situazione e di avere tolto ai cinesi ogni velleità di ritornare in Manciuria.

La Jugoslavia in rivolta

Tre macchine infernali sono scoppiate a Belgrado

Vienna, 30 sera.

Stanotte in tre diversi punti del centro di Belgrado sono scoppiate macchine infernali le quali hanno provocato danni materiali ma non hanno fatto vittime.

La prima bomba era stata depositata in prossimità dell'edificio della nuova Scupcina ancora in costruzione. In seguito allo scoppio le finestre delle case circostanti sono andate in frantumi.

La seconda bomba è esplosa nelle immediate vicinanze della redazione del quotidiano Politika; una terza trovata nei paraggi della stazione è stata resa innocua tempestivamente.

Nelle prime ore del mattino di oggi un garzone falegname si presentava inoltre alla guardia di servizio al Ministero della Guerra e consegnava un pacchetto che sosteneva di avere trovato davanti alla Legazione di Danimarca, e che gli era parso sospetto. Nel pacco fu effettivamente trovato del materiale esplosivo. L'operaio che dava l'impressione di essere un mezzo squilibrato è stato trattenuto dalla Polizia.

Secondo il Daily Herald un complotto antimonarchico simile a quello che venne recentemente scoperto tra gli ufficiali dell'Esercito, è stato scoperto fra ufficiali della Marina jugoslava.

« Non si conoscono però i particolari perchè — dice il giornale laburista — le Autorità hanno immediatamente soffocato ogni movimento ed arrestato gli appartenenti al complotto ».

"Lady Lindy" all'arrivo

Al suo arrivo a Londra Miss Amelia Erhardt è stata fatto segno a dimostrazioni di vivissima simpatia. La sorridente trasvolatrice sta uscendo dalla carlinga mentre la folla l'acclama entusiasticamente.

La decima tappa, la più dura del "Giro"

Meini vince sul traguardo di Firenze dopo 319 chilometri di estenuante fatica

Pesenti conserva la maglia rosa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'ordine d'arrivo

1. MEINI Ettore, alle 16,6;
2. GUERRA Learco;
3. Binda Alfredo;
4. Stoepel.

Segue un gruppo di circa 60 corridori, fra cui Pesenti.

La classifica generale rimane immutata.

Sull'aspro percorso

Firenze, 30 sera.

Eravamo troppo bene abituati alle sveglie relativamente comode per non sentire il disagio di quella di stamane, fissata per le due e tre quarti. Ma mi sono consolato pensando a quelle di altri anni, e specialmente alle notti quasi insonni del penoso 1914 in cui, al massimo, c'era concesso riposare fino alle 2, ma spesso si preferiva saltare addirittura il letto per poi stare in marcia una media di 18 ore. E' ancora buio quando il piazzale di Ponte Milvio comincia ad essere convegno dei primi corridori che una folla di nottambuli sta attendendo. C'è un po' di tutto fra questa gente; dall'operaio, che ha anticipato la levata per godersi questo spettacolo, al maschietto, che deve essere scappato di casa per guardare in faccia Binda e Guerra; dal tipografo di giornale, che ha finito da poco il suo lavoro, al viveur che ha la cocottina, uscito or ora dal tabarin. Tutti fanno ressa attorno ad ogni corridore che giunge. Guerra, Binda e Pesenti devono essere presi in mezzo a due carabinieri per non rimanere schiacciati dalla pressione della folla e trovano solo scampo nel recinto riservato alle operazioni di firma.

Le partenza

Il cittiglinse appare meno abbattuto; Guerra ha avuto questa notte sogni inebrianti e dice che ciò gli porta fortuna come a Napoli; Demuysère sta consultando le cartine topografiche e, alla vista di tante salite, se la ride soddisfatto. Pesenti ancora non ha finito di aprire gli occhietti malizios. « La sveglia — commenta — me la daranno i Cimini e Radicofani ».

Partiamo alle 4,10 che già è giorno quasi fatto. A Roma lasciamo Canazza e Pierre Magne. Il francese a Napoli aveva fatto indigestione di ciliege; due chili se ne era mangiate, e in due giorni non era riuscito a rimettere a posto il suo intestino. La prospettiva della tappa di oggi lo ha spaventato; ed è rimasto a vedere meglio Roma che, mi dice suo fratello, gli piace tanto.

La mattinata è limpidissima; il caldo non si farà desiderare oggi. Rovida e Canazza aprono la marcia iniziale che ci fa schiacciare un pisolino di supplemento fino a Monterosi. Sulla bellissima strada si passeggia a meno di 26 chilometri all'ora. Più che la corsa vale la pena di guardare ed ammirare il magnifico quadro della campagna romana che si sveglia e si ravviva al sole nascente.

Si va a ranghi completi fino a Ronciglione, ove comincia la salita del Monte Cimino, le cui prime rampe sono durissime e vedono Cacioni impegnato a fondo per sconvolgere il plotone. Rovida, Barral, Pesenti, Guerra, Godinat, Gremo, Mara, Bertoni le serrano a ruota e gli altri sfilano sparpagliati.

L'energico intervento di Godinat riduce a 30 il numero dei componenti il primo nucleo, e poi a 15, che sono: Godinat, Rinaldi, Bertoni, Guerra, Pesenti, Giuntelli, Mammina, Giacobbe, Gremo, Magne, Marin, Demuysère, Barral, Scorticati. Ma poi altri riprendono condotti da Battesini e Binda, finchè Godinat dà un nuovo strappo e con questo rimangono soli Cacioni, Giacobbe, Guerra, Pesenti, Binda, Mammina, Bertoni, Rovida, Demuysère e Barral. Al comando passa Rovida e ne approfittano Stoepel, Buse e Bonino per riattaccarsi proprio al momento in cui Rovida e Cacioni si impegnano per il traguardo che è in vetta; la spunta il primo. Numerose sono le riprese nella discesa su Viterbo dove passano insieme alle 6,57 una trentina di uomini. Siamo in ritardo di venti minuti sulla media di trenta chilometri all'ora.

Passata la città, i primi rinunziano ai vantaggi acquistati riprendendo l'andatura di riposo. A pochi chilometri la compagine di partenza si ricostituisce interamente. Essa impiega 40 minuti a compiere i sedici chilometri e mezzo che portano a Montefiascone.

Deliziosa è la discesa per la strada liscia, ombreggiata e profumata di acacie, che si abbassa fino al filo del lago di Bolsena, il cui rotondo specchio opaco incorniciato dai monti, è fatto più cupo dalle ombre che sopra vi gettano larghe nuvolaglie vaganti.

Al controllo-rifornimento di Acquapendente (chilometri 126) la corsa è come se dovesse ancora incominciare: ci sono tutti, infatti, alle 7,42 rientra anche Giacobbe, che aveva poco prima forato.

Tre minuti di neutralizzazione e poi di nuovo in marcia, con molta calma, per la strada, non più asfaltata, che scende dolcemente su Torricella. Abbondante ghiaia appieda Giuntelli ed obbligo i corridori a fare una lunga fila dietro a Gremo, che rasenta il fosso.

Sul ponte di Centeno quasi tutti si fermano a cambiare rapporto: siamo ai piedi di Radicofani. Morelli, e poi Mara, fanno da punta: ma quando, oltre il torrente di Val di Puglia, la salita prende di petto la montagna, rinforza la guida Bertoni. Si va su a gradini intercalando durissimi strappi a tratti di discesa e di piano. Nello sforzo d'arrancare Barral scarta e cade: ancora una volta egli è privato dell'occasione di dimostrare quello che sa fare con i migliori arrampicatori.

Al comando di Bertoni tengono duro solo Pesenti, Guerra, Binda, Bellandi, Giacobbe; di alcune decine di metri sono staccati Gremo, Mammina, Moretti. Causa l'eccessivo rapporto Demuysère non regge all'azione dei primi e segue con Giuntelli e Cavallini; in maggiori difficoltà sono Morelli e Cacioni. Allo sforzo estenuante concede tregua un breve altopiano che permette a tutti questi uomini di riunirsi, sempre agli ordini di Bertoni.

Il quartetto

Ma la salita riprende e più dura di prima. Demuysère, anzichè stancarsi a spingere l'esagerato rapporto, preferisce scendere di macchina e superare il gradino di corsa. Ma un nuovo intervallo di discesa consente al belga, a Orecchia, Meini, Stoepel, Erba, Magne, Godinat di riprendere contatto; per poco, però, perchè siamo al termine della scalata e Bertoni torna a forzare.

Quest'ultima tirata trova pronta risposta soltanto da Guerra, Pesenti, Giacobbe, Binda e Bellandi. L'ultimo che molla è Mammina, dopo Meini, Cacioni, Morelli e Moretti. Ad un centinaio di metri è Demuysère, che però si riavvicina con Moretti e Morelli e stanno tutti e tre per riagguantare l'avanguardia, quando Cacioni, che con un irruento ritorno si era aggregato, dà il colpo finale, parato soltanto da Giacobbe, Guerra e Pesenti. L'azione conclusiva su Radicofani sparpaglia gli altri del gruppo di testa, ma i distacchi non si possono nemmeno rilevare con il cronometro, tanto sono brevi.

Mentre il quartetto, che ha toccato il culmine poco prima, sta cambiando rapporto, è sorpassato da Demuysère; ma il belga non approfitta del capovolgimento della situazione a suo vantaggio.

Del resto Guerra, Pesenti, Bertoni, Gremo, Giacobbe, Mammina, Morelli, Bellandi, Negrini, Cacioni e Moretti sono prontissimi a risalire in macchina con il rapporto forte ed ogni velleità del bianco-bleu sarebbe presto rintuzzata. Tutti costoro si stringono presso la ruota di Demuysère, seguiti da Cavallini, Binda, Orecchia, Stoepel, Rinaldi, Bonino e poco alla volta da quanti costituivano il gruppo all'inizio della salita.

In altre parole, Radicofani non ha visto e concluso più dei Cimini. Parata di forza, esibizioni personali degli specialisti della montagna, senza intenzioni aggressive, brevi distacchi, facili riprese e nulla più. In conclusione nulla di fatto. Si ritorna da capo, ma mi pare che i propositi siano tutt'altro che aggressivi.

Finita la lunga, strana discesa tutta gobbe e salti, di valloncello in valloncello, la numerosa comitiva procede di conserva e così compie, senza che Guerra voglia disturbare nessuno, la salita di San Quirico d'Orcia e lascia alle spalle Buonconvento e Monteroni d'Arbia, svolgendo il passo verso Siena per merito di Improta.

Siamo in questa città alle 12,35 con in testa Mammina che appartiene al 5.o Reggimento Bersaglieri di stanza a Siena, seguito da 58 uomini. Moltissima folla assiepava la strada in attesa del passaggio dei corridori. Il tempo si mantiene discreto.

Alle 14,45 un gruppo di corridori fra i quali anche Pesenti, transita per Figline. Seguono il primo nucleo, ad una cinquantina di metri, Binda, poi cento metri più oltre, Guerra, e, infine, gli altri alla spicciolata. Il gruppo procede a passo velocissimo. Il tratto fra Figline ed Incisa è rapidamente coperto; e il gruppo transita da Incisa poco dopo le 14,55. Il passo sostenuto ha intanto provocato nuovi distacchi.

Filano ora alla volta di Firenze soltanto nove corridori. Pesenti è rimasto distaccato. Nel primo gruppo sono Binda, Guerra, Mara, Bertoni, Bellandi, Demuysère, Louviot, Merviel ed un altro. Gli inseguitori sopraggiungono immediatamente. A S. Ellero, dove si transita alle 15,20, il ricongiungimento fra i due gruppi è ormai effettuato ed anche Pesenti si trova nel gruppo di testa, che è composto di una trentina di corridori.

In prossimità di Firenze, una fitta folla di entusiasti è schierata lungo le strade ed un accurato servizio di ordine provvede a che sia tenuto sgombro il passaggio per i corridori. Nello stadio Berta, ove è convenuta una folla che gremisce in modo inverosimile tutte le tribune, e specialmente quelle popolari, l'attesa è vivissima. Le notizie che vengono comunicate sulle ultime fasi appassionano ancor più la folla che è in aspettativa.

Giuseppe Ambrosini.

FIRENZE — Pontassieve — Figline — Greve — Castellina in Chianti — Siena — S. Quirico d'Orcia — Radicofani — Acquapendente — Bolsena — Montefiascone — Viterbo — Ronciglione — Controllo e rifornim. — Km. 0 20 40 60 80 — ROMA

OSSERVATORIO

Il sindaco di New York

James J. Walker, sindaco di New York, l'uomo più popolare ed elegante degli S. U., è sott'inchiesta: pare abbia trafficato con imprese dipendenti dal Municipio, speculato in Borsa, partecipato ad altri oscuri affari che per brevità tralascio di spiegare.

Ogni giorno, da una settimana, il Sindaco compare per difendersi innanzi ad una Commissione ed ogni giorno migliaia di spettatori lo attendono per applaudirlo mentre nell'aula centinaia di amici lo sostengono lanciando delle urla come ad un match di foot-ball: « sotto James », « questa è buona », « giù, ancora una botta ».

Dopo i primi interrogatori, se le apparenze non ingannano, si può concludere che James Walker, uomo senza paura, non è probabilmente senza macchie. Ma che cosa importa agli abitanti di New York se James ha guadagnato abusivamente un po' di denaro? Non fanno tutti così nel Nuovo Mondo, ministri e poliziotti, senatori e banchieri? E guadagnare in forma legale od abusiva dei dollari non è lo scopo supremo della vita?

James J. Walker, mentre il processo continua ed ogni giorno si rivelano particolari che non dimostrano certo la delicatezza dell'accusato, ha visto aumentare in forma inattesa la sua popolarità. Migliaia di dimostranti sfilano per le vie di New York cantando il nuovo inno della città:

« They can accuse of murder,
Arson, and larceny, too.
They can say anything that they
darn well please,
But they can't stop us loving you ».

(Possono accusarlo di assassinio, di essere un ladro od un incendiario, possono, che Dio li danni, dire quello che vogliono non riusciranno ad impedirci di amarlo).

L'America e New York sono all'avanguardia del mondo! Certo, in quest'epoca di crisi ci giungono quotidianamente nuove prove che gettano fasci di luce sulla realtà; il Nuovo Mondo è all'avanguardia nella decadenza politica e morale d'una civiltà che si dissolve.

Ugo. ?

TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

12.a Tappa GENOVA-TORINO - Km. 259

Venerdì 3 Giugno 1932-X

1° arrivato: ____________

2° ____________

3° ____________

4° ____________

La media oraria del vincitore sarà di Km. ______ e metri ______

Cognome, nome e indirizzo: ____________

Indicazione valevole per la classifica finale: Tempo impiegato dal vincitore dell'ultima tappa (Torino-Milano, Km. 270): Ore ___ primi ___ secondi ___ quinti ___

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 3 giugno.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno eliminati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore.

Augusto Turati rievoca a Brescia

la figura guerriera di Giovanni Randaccio

Brescia, 30 sera.

Nel 15.o anniversario della morte eroica di Giovanni Randaccio, l'Associazione che di lui si gloria, ha voluto evocarne ieri lo spirito, il sacrificio, la nobile, maschia figura in questa Brescia, terra feconda di eroismi, dove militò la brigata leggendaria che ebbe dal nemico in rotta il battesimo immortale di «Lupi».

Alla celebrazione ha portato il suo ardore di combattente, la passione fascista e l'orgoglio di italiano, Augusto Turati in una austera vibrazione di spiriti, in una solenne assemblea che riuniva intorno alle bandiere della Patria tutti gli esponenti del popolo, dai gerarchi dello Stato, dall'Esercito, del Regime alle falangi dei giovani, speranze salde dell'Italia di domani.

Il rito si è celebrato al Teatro Grande, adorno di trofei e bandiere, gremito di popolo, di cittadini di ogni età, di ogni classe, di ex-combattenti, mutilati, scolaresche, con i loro capi e insegnanti, madri e vedove di guerra ed esponenti delle organizzazioni sindacali e giovanili fasciste.

Sul palcoscenico erano schierate la bandiera della Sezione «Lupi» col commissario cap. Savone, il labaro della 15.a Legione M.V.S.N. «Randaccio» col comandante Console Tomassucci Medaglia d'oro, le bandiere e le rappresentanze delle Sezioni di Milano, Bergamo e Cremona, quelle delle Federazioni combattenti e mutilati, il labaro della Federazione provinciale fascista, gagliardetti dei battaglioni Camicie Nere, dei Giovani Fascisti e delle organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla. Erano presenti tutte le Autorità: Prefetto gr. uff. Solmi, Segretario federale Dugnani, il vice-Podestà ing. Spada, generale Togni comandante la Divisione, console generale Malavasi comandante il 7.o Raggruppamento Camicie Nere, console Bastianon, Questore Viola, maggiore dei Carabinieri Giudici. Nelle poltrone e nei palchi erano ufficiali dell'Esercito e della Milizia ed altre notabilità.

Il canto dell'inno dei «Lupi» ha iniziato il rito celebrativo. Quando Augusto Turati si avanza sul palcoscenico insieme col figlio dell'Eroe, Vittorio Randaccio, e col prof. Lanzaro, vice-presidente dell'Istituto fascista di cultura, l'imponente assemblea scatta in piedi con un applauso e fervidi «alalà» all'Eroe, al Duce, a Turati.

Le parole di Augusto Turati

Cessati gli applausi, prende la parola Augusto Turati. «Non vi sembri strano — egli dice — che io abbia voluto accomunare la celebrazione del ricordo di un grande Eroe alla chiusura dell'anno accademico dell'Istituto fascista di cultura; parmi anzi che l'accoppiamento sia perfetto, sia degno e aderente al nostro spirito. Perfetto e aderente perchè la nostra cultura non sia qualche cosa di vacuo e di fantastico, ma sia la continuità di uno spirito guerriero che ha avuto la sua manifestazione eroica e gloriosa, che vive entro il nostro spirito e vuole perpetuarsi in esso.

«Dovrei ora dirvi di Randaccio, se colui che fu il vate del popolo italiano non avesse detto, cantato e scritto di lui come meglio non si potrebbe, non come poeta che guarda gli eroismi dalla poltrona o dallo studio, ma come poeta che ha vissuto le vicende eroiche della nostra grande epopea. Se questo grande Poeta della guerra e dell'Italia non avesse cantato di lui, io parlerei con meno poesia, certo con meno impeto lirico, con minore potenza espressiva ma certo con pari cuore di combattente e con eguale cuore di fante.

«Ricordare gli episodi, ricordare la morte e l'eroismo sarebbe forse ritornare un po' indietro col nostro cuore tormentato e dolorante per rivivere le divine ore (badate, non è poesia) che precedevano ogni attacco, le ore che segnavano il distacco dalla trincea, che era l'ultimo riparo contro la morte, per andare nell'inferno in fondo al quale era tutta tenebra e tutta luce. Se il Poeta non avesse esaltato questa perfetta figura di fante, io direi l'orgoglio di essere fante. Ma sarebbe turbare questa divina intimità che si è creata fra poeti ed eroi se io dicessi parole o tentassi armonie di parole.

«Lasciate solo che io vi inviti qui a rivivere viva la vita di questo soldato che ha veramente voluto entrare nella grande fornace rovente con cuore perfetto, con cuore puro, con animo alto. Lasciate che io lo esalti alla presenza di suo figlio che qui rappresenta l'animo generoso del Padre; lasciate che davanti a coloro che gli sono stati compagni, che gli sono stati vicini, magnifiche figure di soldati e di eroi, l'amico Tomassucci, Medaglia d'oro, e l'amico Savone, che gli fu vicino nell'ora del trapasso, lasciate che io vi preghi, vi scongiuri di ricordare in Lui tutti i nostri Morti, tutti i nostri fanti, questa magnifica fioritura che il popolo italiano, nell'ora del dolore, ha mandato dalle case, ha espresso dalla terra, ha sospinto su dalle zolle, ha tolto dal seno alle madri, ha tolto dal cuore ai padri; questa meravigliosa fioritura di vite che ha lanciato incontro alla morte per consacrare il suo diritto alla vita, alla giustizia, alla potenza e alla libertà».

Le nobili parole suscitano un senso di profonda commozione che si esprime in un impeto di applausi. Augusto Turati, dopo una breve pausa, dice ancora: «Lasciamo il puro Eroe al suo destino di gloria e, dopo questo inizio che ci riconcilia con la vita e ci fa migliori, guardiamo un poco a questo nostro mondo».

L'oratore infatti viene a trattare del «dramma dei popoli», tema del discorso conclusivo dell'anno accademico dell'Istituto fascista di cultura. Egli analizza con acuto spirito critico e con squisita sensibilità politica la situazione attuale concludendo che solo da Roma, negli antiveggenti mòniti di Benito Mussolini, è stata detta alle Nazioni tutta la parola della realtà e additata la via che può condurre alla vera pace e alla restaurazione economica. Gli applausi entusiastici e gli «alalà» che salutano la fine del discorso di Augusto Turati si fondono coi canti della Patria che chiudono il solenne rito e accompagnano il figlio dell'Eroe mentre, insieme con le Autorità, lascia il teatro.

L'omaggio ai Caduti della Gardesana

Augusto Turati ha voluto, nel pomeriggio, portare il saluto ai «Lupi», riuniti insieme al figlio di Randaccio e alla Medaglia d'oro Tomassucci, accolto da vibranti dimostrazioni. Quindi in automobile ha percorso la Gargnano-Riva per andare a rendere omaggio agli operai Caduti sulla breccia del lavoro durante la costruzione della magnifica Gardesana occidentale.

Davanti al ricordo marmoreo, geniale opera d'arte a forma di tempio classico eretta in una larga insenatura della strada, dirimpetto alla lapide in bronzo infissa nella roccia del monte a indicare il punto dove era segnato l'aborrito confine cancellato dalla vittoria delle armi italiane, Augusto Turati, che era accompagnato dalle Autorità e dai Gerarchi di Brescia e dall'ing. Cozzaglio progettista e direttore della costruzione della Gargnano-Riva, è rimasto in muto raccoglimento per qualche minuto.

Ritornato a Brescia, Augusto Turati ha inaugurato nella serata la nuova sala di scherma della Società ginnastica «Forza e Costanza», alla presenza di tutte le Autorità civili e militari e di una folla di ginnasti e di invitati che gremiva l'ampia palestra.

In un breve discorso rivolto particolarmente ai giovani atleti, Augusto Turati ha rilevato che la vecchia Società Ginnastica di cui è presidente, aprendo la nuova sala di scherma, intende sviluppare questa forma di attività con la stessa intensità che caratterizza tutte le altre branche dello sport e desidera che essa sia ugualmente affollata. Ha esortato poi i giovani ad amare la scherma, ad addestrarsi in essa con passione per mettersi in grado di succedere agli anziani e continuare la tradizione di belle affermazioni di cui essi si sono resi campioni.

Cessati gli applausi, sono incominciati gli assalti ai quali ha preso parte anche Augusto Turati in un incontro di fioretto col maestro Colombetti e uno di sciabola coll'olimpionico Rosalchetti, fatto segno a calorose e incessanti acclamazioni.

La giornata dei «Lupi» si chiudeva alla caserma Randaccio con la visita ai «Lupi» in servizio, ai cimeli della gloriosa brigata e l'omaggio alla stele che reca incisi i nomi dei Caduti e dei decorati, ma soprattutto con la nuova affermazione dell'alto spirito di cameratismo che fonde e stringe in una sola grande famiglia ufficiali e soldati, «Lupi» in servizio e «Lupi» in congedo, infallibile e salda espressione della fraternità cordiale che è vanto, forza e vincolo inalterabile fra tutte le armi del nostro glorioso Esercito.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Con due bambini e la moglie inferma

A. B., abitante in via Cuneo 9, è un disgraziato operaio da circa due anni privo di lavoro.

A rendere estremamente penosa la sua situazione c'è il fatto che sua moglie, che altrimenti potrebbe essergli di aiuto, è invece continuamente ammalata e quindi non solo impossibilitata a compiere il più piccolo lavoro, ma bisognosa di cure e di trattamento speciale.

L'A. B. ha poi due piccoli bambini, che naturalmente soffrono della sfortuna dei genitori e mancano delle cose più necessarie alla vita.

Segnaliamo il caso alla bontà dei nostri lettori, ed intanto assegniamo all'infelice operaio il nostro odierno sussidio di 50 lire.

* * *

Alla nostra Opera Buona il signor Cesare Grassi, ispettore federale per la panificazione, ha assegnato 100 lire, residuo di una sottoscrizione raccolta in suo omaggio. Ringraziamo di cuore il gentile e caritatevole offerente.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

Il convegno dell'eleganza e del buon gusto

Visione d'assieme alla Mostra della Moda

Un po' di tutto - Bellezza ed eleganza - Dai gioielli ai mobili, dalle trine ai cristalli - Il trionfo dello stile '900 - Argenteria razionalizzata - La mostra per i bimbi

Nella cornice verde, suggestiva e morbidamente rinfrescante del Valentino, e precisamente nel Palazzo del Giornale, è sorto un angolo di moda che le signore di buon gusto non esiteranno a definire di paradiso. Dico le signore, perchè è la donna che maggiormente s'interessa della casa, dei suoi arredi, di tutto quello che può renderla insomma più bella e più confortevole. Che spetti poi all'uomo tradurre in moneta spicciola questa bellezza e questo conforto è cosa che non ha soverchia importanza.

In questo rapido susseguirsi di vetrine rutilanti, c'è di che accontentare il gusto più difficile e più esigente. Come non peccare di desiderio?

Nella strada ove ferve la vita quotidiana, l'armonia delle visioni è continuamente turbata dal via vai affrettato di uomini e veicoli. Qui, invece, dove tutto risponde in modo perfetto alle regole dell'arte e del buon gusto, si procede a ritmo di danza, fra musiche vivaci; carezzevoli che sembrano sottolineare i pensieri dei visitatori, mettendo ali ai piedi alla fantasia.

Sulla ribalta della Moda, davanti ad una folla numerosa ed elegante, sfilano i modelli in una cornice di grazia e di buon gusto.

Le vetrine disposte con sapiente armonia di toni e di luci, sembrano tanti piccoli troni atti ad accogliere vuoi la leggiadria di una stoffa, la morbidezza di una pelliccia, la preziosità di un gioiello o la grazia di un ninnolo.

Al suono dell'orchestrina sembrano partire scintille di vita dagli oggetti e dagli indumenti in attesa. Si snodano le immobili gambe di legno ricoperte dalla tenue trama serica e pare vadano a cercare in un felice connubio le scarpine variopinte e leggiadre, degne di quella Cenerentola moderna che è la fanciulla del ventesimo secolo. La civetteria femminile non conosce limiti, e come detta legge per un fiore, un nastro, così vuole che anche le scarpe oggi portino una loro nota personale di grazia e di bellezza a tutto l'abbigliamento. Se continueremo di questo passo finiremo per avere un assortimento completo di scarpe: un paio per ogni abito, a dir poco, con esibizione di tutti i colori dell'iride.

Capolavori di leggiadria

Ho parlato delle calze e delle scarpe, ma forse avrei dovuto accennare prima a quei capolavori di leggiadria e di vaporosità che sono i vari capi della biancheria femminile. Una lirica non basterebbe ad esaltare questi indispensabili e deliziosi attributi del vestiario della donna; regola e complemento della sua perfetta eleganza.

Che cosa è questo rapido e vertiginoso inseguimento di note? E' la sinfonia dei gioielli che dalle bacheche sembrano ammiccare agli sguardi di desiderio e di muta ammirazione loro rivolti. Essi stanno immobili nei loro freddi barbagli: piccoli capolavori di pazienza e di arte dovuti alla mano abile dell'artefice cui sono venute in aiuto l'intelligenza e la fantasia dell'artista.

Ne sono nate così delle combinazioni felicissime che hanno permesso la creazione di gioielli trattati con forme nuove e ispirate alle più moderne concezioni. Essi ci guardano dai mille pungenti occhi fascinatori e pare che attendano solamente il contatto di una bianca epidermide per acquistare nuova vita e splendore.

Una nota di colore la porta un vaporoso abito rosso; di un rosso di candore e di peccato insieme. O forse questa sua duplice qualità gli è data da un bellissimo nastro annodato in vita e che va dal bianco al rosso più vivace, passando per delle incantevoli tonalità di rosa.

Più di una signora, sono certo, anche se vestita di un abito pesante, è disposta a sentire un brivido di freddo innanzi alle belle pellicce, morbide, soffici e lievi, che solo a guardarle par di affondare le mani e i pensieri in un mare di piume. Ondeggiano le larghe tese alte a celare e a svelare nello stesso tempo, lo splendore dei volti sorridenti o corrucciati; piccole calotte simbolo della velocità e della praticità; ecco la moda dei cappelli cui va aggiunta la grazia gentile dei fiori artificiali. Oggi la donna porta difficilmente dei fiori su di un abito leggero o al risvolto d'una giacca, e ha torto, completamente torto, chè nota più gentile di un petalo variopinto non si può aggiungere a complemento di un abito femminile. In questo vasto salone che comprende anche il palcoscenico per la sfilata dei modelli, non poteva mancare la grazia di un abbigliamento infantile. Ecco infatti, dei manichini per bambini, quasi bambole viventi, cui l'originale gusto dell'artista che li ha creati, ha fornito l'espressione attonita, leggermente ironica delle creature destinate a rivestirsi di abiti non loro. E forse questa loro espressione emana dagli occhi vuoti di pupille, ma chiusi da due dischetti colorati, e dai capelli atteggiati a riccioli, fatti di panno e arieggianti in taluni, per forma e colore, le classiche tagliatelle bolognesi. Non è irriverente l'avvicinamento di questo antiquato e non mai celebrato abbastanza piatto italiano, alla moderna concezione della vita e dell'arte come espressione di bellezza. Certi confronti scaturiscono così improvvisamente ne è possibile cambiarli.

Alla Mostra dell'abbigliamento è abbinata con gusto e armonia, anche quella del mobilio. Ed è piacevole a vedersi come molti fabbricanti si siano cimentati nella costruzione di mobili che pur rispondendo completamente alle esigenze moderne di spazio e di gusto, conservino quelle loro spiccate prerogative di donare un segno di grazia e di ornamento ad un ambiente. Naturalmente non mancano anche qui coloro che sono ligi alle antiche tradizioni. Ne nasce di conseguenza che la rassegna va dai mobili antichi gonfi e pesanti di ornamenti e di oro ai moderni tipi, razionalizzati all'estremo, di una semplicità che in taluni rasenta persino la monotonia.

Praticità comoda e piacevole

Bisogna dire però, ad onor del vero, che il maggior successo l'ottengono i mobili moderni, tanto più se alle linee piane e semplici, aggiungono una praticità comoda e piacevole. Ho visto, ad esempio, una signora ferma in contemplazione di un divano funzionante anche da libreria: «Come si deve dormire bene!» ha detto. Non ho capito se la frase era diretta al divano stesso o ai libri in esso contenuti. Certe cose è meglio non approfondirle anche per non andare incontro a delle spiacevoli constatazioni.

Uno studio severo ha riscosso la mia particolare ammirazione anche, anzi, soprattutto in virtù di un telefono da tavolo dipinto in rosso. Quel colore acceso mi ha fatto pensare all'uomo di affari dai mille pensieri e dalle innumeri occupazioni e preoccupazioni. Decisamente però siamo nell'epoca dei colori che valgono meglio di qualunque altra cosa a dar vita ai nostri pensieri e sentimenti. Che cosa avrà suggerito, ad esempio, questo gabinetto da bagno in porcellana azzurra, al suo ideatore? Forse a lui niente, ma al fortunato che lo possiederà, darà la sensazione della immensa distesa del mare e del cielo, con quali deliziose conseguenze non vi dico.

Ho parlato del successo dei mobili moderni. A questo proposito accennerò a due modernissimi ambienti ammobigliati e decorati con gusto, finezza e senso d'arte dalla ditta Steffanino. Premetto che in fatto di costruzioni di mobili si tratta di una innovazione per la quale il legno comune viene trattato con un procedimento speciale che gli conferisce delle particolari qualità di bellezza e di resistenza impossibili a ottenersi con le altre lavorazioni. Metallizzazione del legno, viene definito questo trattamento, e del metallo infatti esso ha la lucentezza e i riflessi che però nelle sfumature assumono il cangiante e la morbidezza della seta. Ecco una deliziosa sala da pranzo in un delicatissimo e seducentissimo verde, colore veramente appropriato, che fa pensare alle liete ore passate nella stanza ospitale attorno al tavolo ed anche alle vivande che si gusteranno. Ed ecco ancora una stanza da letto in azzurro corredata da una modernissima e graziosissima toeletta, nella quale non vi è posto certamente che per dei bei sogni. Da notare a lode di questi mobili aggraziati e armoniosi nonostante la loro forma sobria e semplice, le doti di resistenza e di praticità che offrono, senza alcuna preoccupazione per la delicatezza del colore. In virtù appunto del trattamento speciale cui sono sottoposti, essi resistono magnificamente all'azione dell'acqua, del caldo e anche dell'alcool.

Non bastano i mobili. A completare l'arredo di una casa ecco i lampadari e i ninnoli leggiadri che conferiscono una loro nota particolare di grazia agli ambienti, e denotano il buon gusto e i sentimenti di chi li ha scelti. C'è poi un reparto di argenteria anch'essa razionalizzata. Sparite le curve gonfie e morbide che sembravano persino calde, sono comparse le angolosità e le forme originali e bizzarre.

Il bello e l'utile

Ma al bello è necessario aggiungere anche l'utile che qui è rappresentato da un numero infinito di apparecchi elettrici che tanto aiuto porgono alle massaie nelle diverse mansioni della casa; e i fornelli a gas modernissimi che fanno pensare a certi pranzetti succosi e gustosi, tanto più apprezzati se manipolati da due care e gentili mani.

E pei bimbi niente? A parte gli abitini e i cappellini che formano più la gioia delle mammine e che per i piccoli sono spesso fonti di noia e di impaccio, ho visto dei giocattoli automatici perfetti arieggianti le più ardite e moderne costruzioni meccaniche. C'è poi una nuova invenzione che se non è atta a suscitare il più schietto entusiasmo nel mondo infantile, varrà per lo meno a risparmiare alla famiglia dei piccoli, molte sgridate e parecchi castighi. D'ora innanzi non più tazze, piattini, scodelle rotte. La scienza ha trovato un preparato speciale infrangibile, resistente al calore, all'acqua e alle... rotture e che si presta alla costruzione dei più disparati oggetti.

Si esce dalla Mostra con negli occhi le innumerevoli visioni di cose viste e nel cuore e nel pensiero un senso di bellezza e di pacato desiderio, ed ecco ci si trova in un angolo di montagna o in un angolo di mare, tanto felicemente realizzati che vien fatto di sognare la pace riposante delle calde giornate estive passate sotto una tenda al cospetto delle montagne solenni, o sotto un ombrellone a riparo del sole e dell'aria salsa che porta col suo profumo il fascino del mare.

Marcella Donati.

Il concerto di Vasa Prihoda e le danze di Nirva De Rio

Avremo, com'è noto, domani, martedì, una nuova serata che l'infaticabile Comitato esecutivo della Mostra ha organizzato con criteri diversi, in modo da offrire al pubblico sempre nuove sensazioni.

Oltre ad una sfilata di modelli estivi non ancora presentati finora, Vasa Prihoda, il celebre violinista boemo, darà un suo concerto, eseguendo musiche di Corelli, Tschaikowsky, Elgar, Riccardo Strauss, Sarasate. Dopo il concerto, e la sfilata, Nirva De Rio, la inimitabile ballerina spagnola-moresca, si produrrà nelle sue danze caratteristiche e di colore, tra cui la «danse du feu» di Falla.

NIRVA DE RIO

L'attesa per questo eccezionale spettacolo è molto viva e si prevede, fin d'ora, un successo senza precedenti.

Movimentato inseguimento di una ragazza fuggita di casa

Lo stesso giorno in cui compiva il ventunesimo anno di età, una avvenente signorina della nostra città, dai capelli biondo-oro e dal viso di Madonnina, abbandonava la casa paterna lasciando sul tavolo della camera da pranzo, bene in evidenza, una lettera molto breve ma eminentemente significativa.

Essa diceva:

«Carissimi genitori, voglio bene al mio Rodolfo; siccome da oggi posso disporre di me come voglio, parto con lui per andarmi a sposare. Vi chiedo la vostra paterna benedizione. - Vostra Jolanda».

Questa prima manifestazione della libera volontà della giovane non tornò molto gradita ai suoi genitori, quando, tornati a casa per il pranzo, dopo una sudata giornata dietro il banco del loro magazzino, trovarono sul desco famigliare, anzichè i cibi, la lettera che abbiamo più sopra riprodotta.

Essi sapevano che la figlia amoreggiava con un elegante e distinto giovane di buona famiglia; se un tempo lo avevano accolto in casa propria ed avevano acconsentito che tra i due giovani si intrecciasse una relazione amorosa, in prosieguo, per le informazioni avute sul di lui conto — che non suonavano lusinghiere — avevano dovuto certamente pregarlo di rinunciare al suo primitivo progetto di impalmare la bella Jolanda e di cessare le sue assidue visite.

La fuga col fidanzato

Era loro noto, inoltre, che i due giovani, nonostante il preciso divieto, continuavano ad incontrarsi per la strada ed a scambiarsi un'attiva corrispondenza: inutilmente essi avevano cercato di far comprendere alla loro figlia che l'uomo da lei prescelto non faceva al caso suo: le loro parole ottenevano un effetto contrario a quello desiderato, giacchè facevano sorgere nel suo cuore una sempre più viva passione per il bel Rodolfo.

Raggiunta, come abbiamo detto, la maggiore età e libera, quindi, di disporre di sè come meglio riteneva opportuno, la giovane Jolanda ritenne che era tempo di mandare ad effettuazione il progetto da molto tempo accarezzato e tanto osteggiato dai parenti: ma come fare? Semplicissimo: recarsi altrove con l'uomo amato e di là provvedere alle pratiche necessarie per far diventare realtà il suo sogno.

Detto fatto: d'accordo col fidanzato essa partiva, il giorno stesso in cui compiva i ventun anni, per una cittadina nei dintorni di Torino. L'accompagnava il giovane Rodolfo, che dal canto suo aveva preso tutte le disposizioni affinchè il piano riuscisse completamente. Fuggendo da casa la ragazza si era provveduta di quanto le occorreva per una lunga assenza, mentre il bel Rodolfo aveva avuto cura di riempire il portafogli di un discreto numero di biglietti di banca.

— Non è più il caso, oggi — egli pensava — di essere soverchiamente sentimentali — è tramontata l'epoca del «tuo cuore ed una capanna»: l'amore è diventato esigente, si è anch'esso modernizzato.

I genitori della ragazza, che erano ben lontani dall'aspettarsi un simile colpo di testa da parte della figlia, passato il primo istante di smarrimento, si mettevano subito all'opera per rintracciare la fuggitiva e ricondurla all'ovile; investigando a mezzo di persone fidate, presso gli amici del giovane riuscirono a sapere che essi si erano rifugiati a Rivoli.

Era già un passo innanzi: ora sorgeva un'altra difficoltà: chi si sarebbe incaricato della non lieve missione di indurre la ragazza a ritornare presso i suoi parenti? Dopo un accurato esame della situazione, dopo aver scartato diversi nomi messi innanzi or dalla moglie or dal marito, i due coniugi giungevano finalmente ad una concorde scelta: un giovane in cordialissimi rapporti col Rodolfo si sarebbe recato a Rivoli per convincere il fidanzato a lasciar ritornare la Jolanda alla propria abitazione ed a porgere a questa il ramoscello d'olivo, il perdono paterno.

La maratona in corso Francia

L'incarico veniva accettato ed assolto brillantemente: la giovane prometteva il ritorno per il giorno seguente avendo quella sera, molto da fare... E manteneva la parola data; puntualmente il mattino successivo si presentava dai genitori ai quali, pur chiedendo perdono per l'atto compiuto, esprimeva nettamente e recisamente la propria intenzione di sposarsi col Rodolfo.

Ormai ogni resistenza era vana; i genitori, dopo un nuovo breve consulto, decidevano, se pur a malincuore, di non frapporre ostacoli alla realizzazione del desiderio della loro figlia; solo ponevano una condizione: Jolanda fino al giorno del matrimonio avrebbe dovuto vivere coi nonni materni, nella loro casa sita nelle vicinanze di corso Francia. Tale condizione veniva accettata di buon grado dalla fanciulla.

Quando però si credeva di aver sistemato ogni cosa, di aver messo, ormai, alla vicenda la parola fine, sorgevano altre complicazioni, si avevano altri colpi di scena.

Allorchè la ragazza, accompagnata da un amico di famiglia, giungeva sotto l'abitazione dei nonni, improvvisamente mutava di parere: con uno strattone si scioglieva dalla stretta dell'amico — che la teneva sotto braccio — e se la dava a gambe per corso Francia. Questo suo atto però veniva scorto dai parenti che, affacciati alla finestra della loro abitazione, stavano ad attendere il suo arrivo: scesi in istrada essi si davano ad inseguire furiosamente la fuggitiva.

Si assisteva così ad una scena movimentata che richiamava l'attenzione delle numerose persone che in quel momento transitavano per corso Francia: una fanciulla era rincorsa da due signori di età piuttosto matura, che dopo una maratona durata una diecina di minuti riuscivano a ghermirla. Uno di essi, dopo averla apostrofata violentemente, lasciava cadere sulle sue rosee guancie due sonori ceffoni. Questo gesto provocava l'indignazione dei presenti, che si erano infittiti e che commentavano allegramente l'accaduto; alcuni di essi, da veri cavalieri del buon tempo antico, prendevano le parti della fanciulla, protestando vivacemente contro il suo percuotitore. Ma il padre — giacchè chi aveva somministrato alla bionda ed elegante ragazza quella manuale reprimenda era il padre — sempre più inviperito, sfogava la sua bile sugli improvvisati paladini, gratificandoli di parole non molto cavalleresche ed invitandoli a pensare ai casi loro:

— Questa è mia figlia: abbiamo degli affari da sistemare tra noi: facciano il piacere di non occuparsi di noi. Mia figlia non ha bisogno di altri protettori; ne ha già uno che le ha fatto girare la testa...

Siccome non avevano ragione di mettere in dubbio le affermazioni del vecchio signore, i galanti cavalieri si allontanavano, mentre dal canto suo la ragazza, a malincuore, si dirigeva, accompagnata questa volta da una scorta d'onore rinforzata, all'abitazione dei nonni.

Questa prova di fermezza da parte del padre sembra che abbia dato sui nervi del fidanzato, il quale ha tentato un abile capovolgimento della situazione: a mezzo di un legale della nostra città ha fatto scrivere ai parenti della ragazza chiedendo quali erano le loro intenzioni, lasciando intravvedere quali sarebbero eventualmente le sue: riparare al mal fatto, regolarizzare la posizione della ragazza davanti al Sacerdote, si, purchè i parenti mantengano la promessa, anche se vagamente espressa, fatta ai primordi del fidanzamento, di dotare largamente Jolanda.

Sembra che da quest'orecchio i vecchi negozianti non ci sentano e che intendano resistere ad ogni richiesta di denaro. Sarebbe interessante sapere se Jolanda è al corrente del passo fatto dal suo Rodolfo, se anche questo è conseguenza di quell'accordo che sembra, almeno fino ad oggi, regnare fra Jolanda Marinesi e Rodolfo Bellicano.

Mostra di lavori artistici di alunni della Scuola "G. Carducci"

Nei locali della scuola «G. Carducci» ed alla presenza dell'on. Panià, del direttore generale delle Scuole comunali comm. L. Ottino e del deputato di vigilanza avv. Mattè, e di un folto gruppo di invitati, è stata inaugurata una mostra di lavori artistici, eseguiti dagli allievi dei corsi di avviamento al lavoro della scuola stessa.

I piccoli alunni, sotto la esperta ed appassionata guida di due autentiche artiste, signorina Francesca Parelli per la decorazione su ceramiche, e signora Angela Barberis Raimondi per lavori artistici donneschi, hanno presentato un forte numero di oggetti eseguiti con perizia e senso artistico singolari, avuto riguardo alla giovane età degli esecutori ed alla esiguità dei mezzi posti a loro disposizione.

Dopo un elevato discorso dell'avv. Mattè, molto complimentato, il comm. Ottino ha preso la parola e dopo essersi vivamente complimentato con le insegnanti e con le direttrici della Scuola signorine Maria Ernestina ed Elvira Bono, per l'opera fattiva, tenace e sagace svolta, ha dichiarato, in nome del Podestà, aperta la Mostra, della quale, dopo avere con acconce parole dimostrata la bellezza e l'utilità dell'iniziativa e dei resultati ottenuti, ha fatto una breve cronistoria augurandole quel brillante successo al quale le benemerenze acquisite danno pienamente diritto.

Al Cenacolo delle Patronesse di Palestina Patriarcale

Ieri mattina, presso le Dame del Cenacolo, ha avuto luogo l'annuale riunione di chiusura dell'Opera Missionaria delle Patronesse di Palestina Patriarcale.

Alla funzione è intervenuta S.A.R. la Principessa M. Adelaide di Savoia-Genova. Assistevano pure S. E. il Luogotenente dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, Conte Carlo Lovera di Castiglione, il Cancelliere conte Vittorio Prunas Tola, il Cerimoniere comm. Nob. Alessandro Rasseval.

Dopo la Messa, celebrata dal Priore Mons. Garrone, la Principessa fu accompagnata a visitare l'Esposizione dei doni da inviare in Palestina. Facevano corona all'Augusta visitatrice, oltre i dignitari dell'Ordine Gerosolimitano, la Marchesa Compans di Brichanteau, presidente regionale dell'Opera, il conte gr. cr. Dorelli, presidente generale e le dame del S.S. Sepolcro e signore Emma Pisani e Gemma Rasseval, presidente e vice-presidente della Provincia. Molti dei ricchi doni consistevano in paramenti, labari ed oggetti sacri.

Seguendo la Cronaca

APPARTAMENTO ALL'ASTA

Oggi ultimo giorno di esposizione dalle ore 10-12, 14-20, in via Sacchi 44, dell'arredamento completo di un appartamento al secondo piano. Tutto verrà venduto al maggior offerente da domani, martedì 31, alle ore 15 precise.

La importante asta è organizzata dalla *Sala d'Arte Guglielmi*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Ore 21,15: «Villafranca» di G. Forzano.

CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Tifo» rivista satirico-sportiva di C. M. Fonzini e R. Biscaretti.

BALBO (Comp. Paternò-Capodaglio). — Ore 21,15: «Manca un uomo» di F. Gandera (novità).

VITTORIO (Comp. veneta di G. Giachetti). — Ore 21,15: «Xe arivà al castigamatti» di Svaloni e Boscolo.

ROSSINI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: «La bora d'la verità» di Chiappo e Piovano.

CHALET: Ore 21: Spett. Arte Varia.

«IL FARO». — Mostra d'arte. Esposizione vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale) Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Jazz, due rotonde di danza. Golf.

PRO COLTURA FEMMINILE (via Mercantini, 3). — Esposizione femminile d'Arte moderna. Tutti i giorni dalle 15 alle 19 e domenica e giovedì anche dalle 10 alle 12. La sera del giovedì dalle 21 alle 23.

90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Mostra sociale: ore 14-19 e 21-23: entrata libera.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La canzone è finita». L. Held.
VITTORIA: «La crociera del delitto».
ITALA: «Rotaie». Kate von Nagy.
SPLENDOR: «Rubacuori». A. Falconi. Imminente: «Pepà Gambalunga». Gaynor.
IDEAL: «L'allegro notaio». Gran successo.
ALFI: «La voce del sangue» e Topolino.
STATUTO: «Piccola amica». R. Novarro.
BORSA: «Cantante dell'Opera». Giachetti.
PRINCIPE: «Donna del fiume» e Varietà.

I divertimenti

DIO BIANCO al CINEMA AMBROSIO

magnifico successo di Mona Mariseni, si replica ancora oggi. Il dramma d'amore della piccola Niuk ha commosso migliaia di spettatori.

CINEMA STATUTO

Continuano, a richiesta, le repliche de *La piccola amica* con Ramon Novarro, e dello «short» *Gli orfani di Topolino*.

CINEPALAZZO

La grande novità comica: EPIDEMIA D'AMORE

Amanti

Al momento in cui tutti sono lì per mettersi a tavola Fausto si fa coraggio e dice: — Babbo... Me lo date allora quel consenso?

Demetrio, il padre, che ha già incominciato a spezzare il pane, scatta in piedi e si mette a gridare: — No!... No!... T'ho già detto di no venti volte!... Vuoi che ti rompa la testa per fartelo capire?

Fausto, sotto la sfuriata, china il capo in silenzio e si siede al suo solito posto in faccia a Demetrio, in fondo alla tavola. Ma ha tanta voglia di piangere che il cuore gli si spezza.

Corinna, la matrigna, che sta recando la zuppiera della minestra fumante, interviene subito, con quel suo fare beffardo e cattivo. — E lascia che se la sposi se la vuole; — dice rivolgendosi a Demetrio — Ha da pensarci lui a prendersi una etica!... Con la salute da cui sono confortati entrambi li vedrai in breve portare il domicilio fuori porta...

Fausto alza il capo e sbarra gli occhi in faccia alla matrigna. — Etica? Etica? — ripete — Chi ve l'ha detto che è etica?

Corinna si mette a ridere. E nel ridere sussulta e mostra la dentatura sana e scintillante che sotto l'acceso rame dei capelli pare risplendere ancor più. — Già!... C'è bisogno che vengano a dirmelo per sapere che è etica!... — soggiunge con un sorrisetto che fa fremere — Come se tutti non lo sapessero che i suoi fratelli sono morti di mal sottile!...

E' vero! Lo dicono tutti che Tullio ed Egidio, i fratelli di Dele, sono morti di quel male. E Fausto, non sapendo che rispondere, tace. Ma non ne può dalla tristezza.

Perchè la matrigna non ha compassione di lui e del suo amore, e nessun riguardo a pronunciare quella parola «etica» che lo fa sussultare ogni volta che la ode? Dele è malata, è vero. Ma egli spera che ce la si possa salvare con le nuove cure inventate dalla scienza; come il pneumo-torace, l'alta montagna in inverno, i raggi ultravioletti, le lampade di quarzo, tante altre invenzioni.

E spera tanto più ardentemente in quanto anche lui è malato di quel male (sebbene più lievemente, egli pensa) e nutre per sè l'eguale speranza. Invece Corinna parla di «fuori porta», il camposanto, con una indifferenza che è quasi disprezzo e sfida. Mentre Fausto non può passarci davanti senza sentirsi morire dall'angoscia.

Tanto la gola gli fa groppo, che trangugia appena due o tre cucchiaiate e poi lascia lì, respingendo il piatto.

— Be'!... Non mangi? — grida Demetrio che sta scrutandolo.

— Non ho fame, babbo!... — mormora Fausto in tono di scusa facendo nello stesso tempo l'atto di alzarsi.

Demetrio picchia i pugni sulla tavola e le stoviglie traballano. Grida: — Dove vai ora?

— Dove vuoi che vada! Esco! — risponde Fausto irritato.

— Esci? Esci senza mangiare? — continua a gridare Demetrio. — Per che cosa l'hai presa la casa? Per una osteria dove si può andare e venire a fare i propri comodi?... Mangia, cretino!... Mangia! E sta in casa, alla sera, invece di prendere tante medicine!

Fausto ripone il cappello sull'attaccapanni, si avvicina alla finestra, poggia i gomiti sul davanzale e si mette a guardare il cielo che il crepuscolo rende tanto limpido ed appassionante.

Perchè, perchè lo trattano così? Perchè gli rammentano sempre, ad ogni occasione, che è malato? Che colpa ne ha, lui, se è malato? Forse che finge di esserlo? Finge per farsi compatire? Compatire da chi se anche il babbo, l'unica persona che in casa gli voglia un po' di bene, lo tratta in quel modo?

I gomiti poggiati al davanzale, l'orecchio al brusio indistinto che giunge da tutte le strade del paese, lo sguardo al cielo amplissimo e trascolorante in cui qualche stella già comincia ad accendersi, Fausto pensa.

Ed a quel colore del cielo; al brusio indistinto ed allegro che si solleva da ogni contrada; al molle profumo dei tigli e di tutta la verzura in pieno rigoglio; a tutta quell'insostenibile dolcezza della sera, si sente invadere da una malinconia così mordente ed ineffabile che si metterebbe a piangere come un bambino, lì, alla finestra, se fosse solo.

Ma non piange. Alle spalle, nella stanza, sente Corinna che discute ad alta voce con Demetrio. E Demetrio che risponde sommesso, quasi umile.

— Senti come parla piano con lei — pensa con tristezza. — Con lei è in soggezione. Perchè le vuol bene! Le vuol bene, povero babbo!...

Si ritrae. Va nella sua stanza. Quella frase — *le vuol bene, povero babbo!...* — gli mulina per il cervello ed accresce la compassione che ha di se stesso, di suo padre, di tutti...

Ora la voglia di piangere gli s'accresce. Sa che piangere gli fa male. Farsi male gli piace. E' quasi un conforto.

Ma piangere non gli riesce. Si butta sul letto, con la faccia nel cuscino. E sta lì. Intanto, di pensiero in pensiero, gli sovviene che ormai è l'ora in cui Dele comincia ad aspettarlo, là nel canneto. E non ne può più che Demetrio finisca di cenare e come al solito esca fino alle dieci.

Demetrio, infatti, come ha finito di cenare, si alza e si avvia ad uscire. Prima, però, bussa all'uscio di Fausto e dice piano, perchè Corinna che è in cucina non oda:

— Bada di non fare il cretino! Mangia, hai capito?

Fausto ascolta. Si sente intenerire. Ma finge di non aver udito.

Lascia che Demetrio scenda le scale, poi balza dal letto, si guarda nello specchio, ed esce di corsa.

Dele è là che l'aspetta ai margini del canneto, sopra l'altra ripa del canale. Come vede Fausto giungere dai campi e saltare il canale con la lunga canna, appositamente apprestata, esce d'in fra le canne e gli muove incontro.

— Dunque?... — chiede ansiosamente dopo il bacio.

Fausto si rannuvola. Dice a denti stretti:

— Sì. Ho parlato.

— Ebbene?

Egli alza le spalle. Mormora:

— Al solito! Dice che no.

Dele non risponde. Si stringe al braccio Fausto e sospira.

Soggiunge dopo un attimo:

— Dice che sono malata, nevvero?...

Fausto la guarda negli occhi e non ha cuore di dirle la verità. Ma gli sembra di vederle negli occhi una così estrema sicurezza, un così sovrano disprezzo del male, che risponde:

— Sì. E' Corinna però... Dice che i tuoi fratelli, Tullio ed Egidio, sono morti etici.

Dele sorride. Di un sorriso che le fa più male di un singhiozzo. Mormora:

— Infatti! Dicono così anche di tua madre e di tua sorella Angela!...

Fausto si fa di porpora. Il rossore che si sente salire fino alla radice dei capelli gli aumenta la pena. Grida:

— Non è vero!... Mia madre ed Angela sono morte di bronchite! Il dottor Gilardi le ha curate e lo può attestare. Del resto basta leggere i certificati di morte!... Se vuoi me ne faccio fare le copie! Le vuoi?

Ella lo lascia discutere a lungo su quel tema. Ha tanta compassione di lui, e di se stessa, e di quelle povere morte, che quando Fausto tace, mormora:

— Credi che m'importi di sapere come sono morte le tue care per volerti bene?...

Fausto, a quelle parole, si sente aprire il cuore. Ma è ancora troppo adirato. Soprattutto per non aver potuto dimostrare a se stesso che le sue care non sono morte di etisia.

Tacciono. Si mettono a guardare il canneto che fruscia lungamente; che ha un po' l'aspetto di un granturcheto, con quelle canne lunghe e diritte, con quelle foglie lucide e lunghe. Qualche canna, anzi, è poggiata sul pelo dell'acqua. E pare che l'acqua se ne porti l'ombra a tremolar lontano.

— Ci pensi ancora? — chiede Dele dopo un breve tratto.

Fausto trasale. Mentisce: — No. Non ci penso più.

Ella crede e gli porge la bocca. Gli dice: — Baciami.

Prima di baciarla Fausto le stringe la faccia fra le mani e la guarda a lungo. Dele ha una piccola faccia sottile, bianca fin quasi da parere diafana, e gli occhi di un colore che pende fra il verde ed il blu, cerchiati da ciglia lunghissime, cariche di malinconia e di sera. Dele!... mormora curvandosi a baciarla.

— Fausto!... — ella risponde chiudendo gli occhi. E nel bacio pensa che non le importerebbe nulla di morire, purchè Fausto fosse sempre così, come in quel momento. Sente, anzi, che nulla, davvero nulla sarebbe più bello di morire così, bocca a bocca, nel fiore degli anni.

— Andiamo! Andiamo! — dice presa da una specie di struggente allegrezza, da un improvviso desiderio di andare.

Affrettano il passo. Si stringono forte. Guardano la luna. Vanno per quel sentiero come se andassero incontro alla vita. La speranza li rende leggeri.

Ma d'un tratto Fausto è preso da un violento conato di tosse e debbono fermarsi.

— Non ti è ancora passata? — chiede Dele ripiombando nella tristezza.

— Non ancora — risponde Fausto fra gli impeti della tosse, portandosi il fazzoletto alla bocca. E vedendo al lume di luna un filo di sangue commisto alla saliva, si fa pallidissimo e rimane lì con la pezzuola in mano. Dele trasale. Fa per strappargliela di mano. Esclama: — Fa vedere...

Ma Fausto si scuote. Butta il fazzoletto nel canale. Risponde: — No, non ce n'è. E gli sembra di vedere le acque del canale a rosseggiare.

La sera, intanto, si è fatta alta e dal campanile che biancheggia sotto la luna, battono le ore.

— Le dieci! — mormora Dele porgendo l'orecchio e trasalendo. — Vieni Fausto. Accompagnami fino alla strada...

Ma al pensiero di lasciarla, di restare solo, Fausto si sente sgomentare e la supplica di rimanere ancora un poco!

Ella fa un movimento con le palpebre. Risponde:

— Se faccio tardi, mio padre capisce e mi batte.

Fausto la afferra per le braccia e la scrolla: — Ti batte?! Tuo padre ti batte!? — urla soffocato dal dolore e dall'indignazione.

Ella si svincola ed esclama stupefatta: — Ma è mio padre, Fausto!...

— Ti batte?! Ti batte!? — egli continua a gridare.

La immagina a dibattersi sotto le furie del padre che la picchia e si sente morire. E non potendone più scoppia a piangere come un fanciullo, così forte che gli manca il fiato.

Ella sente, in quella disperazione, quant'è il bene che le vuole. Ed è tanta la dolcezza che si sente sfinire dalla dolcezza.

— Fausto! — dice carezzandogli il capo: — Fausto! non piangere! E lo ricopre di mille baci minutissimi, a fior di labbro, sul collo e sulla nuca.

— Ma perchè ti batte? Che cuore ha di batterti? Che male puoi fare tu? — chiede Fausto fra i singhiozzi. Ella lo lascia quetare un poco, poi: — E se ti batte tuo padre? — domanda.

Demetrio non ha mai battuto Fausto. Ma Fausto, ora vorrebbe che sì, risponde frenando l'ultimo singhiozzo: — Sì, mi batte... Mi batte forte...

Ella continua a carezzarlo. Gli chiede: — Anche ora?

Fausto trasale. Crede che quell'*anche* ora significhi: *anche ora che sei malato.*

Risponde diffidente: — Anche ora che cosa?

Ella dice: — Anche ora che hai ventidue anni?

A quella risposta egli si acqueta. Mormora: — sì...

Ed a quel sì che gli sembra una decisione mille altre volte balenatagli per il capo gli ritorna in mente. Esclama: — Vieni! — Non ci batteranno più!... Non ci martorieranno mai più, vedrai!...

Dele si lascia trascinare. Non ha più volontà. Si limita a chiedere di quando in quando: — Ma dove vuoi che andiamo?

Fausto risponde invariabilmente: — Andiamo.

Lo sa che è una follia. Lo sa che gli mancherà il coraggio, e che dovranno tornare indietro, e che Dele farà tardi.

Ma vuole andare, vuole tentare. E vanno.

Dal sentiero escono in una stradicciola campestre che ha ai lati degli altissimi pioppi che stormiscono e proiettano sulla polvere un'ombra nera e tremolante. Fra pioppo e pioppo, disseminati nella pianura, si vedono i cascinali appena illuminati. I prati sembrano cosparsi di una acqua azzurro-lattiginosa. I fossi di irrigazione fuggono via come spade d'argento. E di improvviso, da lontano, proviene un suono d'armonica, una vecchia canzone di ballo.

— A ca' Molgora ballano — dice Dele quasi trasalendo.

Fausto si ferma sui due piedi. Guarda. Ascolta. Risponde: — E noi si muore!...

— Si muore? — ripete Dele con sgomento, parendole di aver compresa la fissazione di Fausto.

Dice Fausto con ira, sentendo che ella sfugge:

— Sì. Hai paura?

Dele china il capo. Sopra la lontana eco della musica ode il fragore delle cascate del mulino, laggiù. Pensa alla madre, a Fausto, al consenso che un giorno potrà esserci, alla guarigione, a un monte di cose. E supplica: — Torniamo indietro, Fausto!... Dio ci aiuterà, vedrai!

Fausto vuol far vedere che si rabbuia. Ma il suo proposito, lo sa, è tanto labile che è già caduto. E sentendo che non avrà mai la forza di effettuarlo, ha vergogna.

— Dio! Dio! — mormora guardando per terra. Come fai a sapere che Dio esiste?

Dele si stringe nelle spalle. Risponde semplicemente e sicuramente: — Lo so! Aggiunge prendendo la mano di Fausto: — Affrettiamoci... Con il babbo troverò da scusarmi.

Ritornano. Ma invece di passare per il sentiero sul ciglione seguono la strada, che è più breve. Fausto si lascia guidare e non pensa ormai che a quella parola che ogni volta gli sembra nuova: Dio. E tace.

Passando dinnanzi ad una cappelletta in cui alcuni lumini ardono dinnanzi all'immagine della Madonna, Dele si ferma un attimo. Vuole che Fausto faccia altrettanto. Dele si avvicina alla grata; s'inginocchia sullo scalino consumato, si fa il segno della Croce. Poi prende le mani di Fausto e glie le giunge.

Mormora: — Devi dire con me: *Ave Maria, gratia plena... Dominus tecum...*

Fausto obbedisce. Ma si sente le mani diacce e pensa al fazzoletto che ha buttato nel canale.

Newton Casovi.

DAGLI ARCHIVI DELLA GOLIARDIA

VENT'ANNI DOPO

La vera storia di «Addio Giovinezza» -- Dorina è sorella di Kathi -- Le insuperate terzine della «Divina Commedia Politecnica» -- Dov'è il vecchio moschettiere?

Quando ci si incontrava l'uno a braccio della commessa vicina e l'altro...

*I due documenti che il povero Camasio ha lasciato dell'epoca, in cui avevamo venti anni e un brillante domani promettevano i luminosi pregi della sua arte, non si possono avvicinare fra loro. L'*Addio giovinezza *(posso ripetere le mie critiche in coscienza per averle più volte dette e ridette all'autore) non è un'opera originale come concezione, nè esatta in rapporto all'ambiente. Essa rappresenta un tentativo di innestare nella sensibilità nostra quel melenso sentimentalismo tedesco, che allora il Forster aveva inoculato nel principe Carlo Enrico e nei goliardi di Eidelberga mia e che un'ammirabile interpretazione di Zoncada, se ben ricordo, ci aveva fatto conoscere. Dorina è sorella di Kathi e la goliardia piemontese della commedia diventa germana dei teneri e vivaci studenti d'Allemagna: in altre parole la vispezza e il languore son parenti prossimi e la bella giovialità latina si riga di cicatrici da* Rathaus.

Nei rozzi vasi degli «ateliers»

Ma il ceruleo vergissleinnicht dei prati tedeschi e delle kellerine romantiche non attecchì nei rozzi vasi degli ateliers e delle stanze ammobigliate. Da noi studenti e sartine non erano tomi da melanconie, se non per una pipa troppo cara o per un abito troppo lussuoso. Piangere? Sì, qualche volta le piccole lacrimavano per la bile, la rabbiuzza, le disillusioni (quando le banche provinciali della goliardia chiudevano gli sportelli e compromettevano quindi le giocose iniziative) e più sovente pel raffreddore, però mai o quasi mai per l'addio. Ci si lasciava dopo una notte d'amore, dopo una gita in collina, dopo quattro male parole nella stanzetta dell'Alfieri verso via della Zecca, dopo il ritorno dalla villeggiatura, e buona sera. All'infuori di quelle poche che avevano fra naso e gola il bacillo patetico, per le altre l'addio era a regime completamente asciutto. E quando ci si incontrava l'uno a braccio della commessa vicina o l'altra col collega successore, il dramma era quasi sempre espresso da queste due battute:

— Chiel lì a cala... — diceva l'abbandonata.

— Povr Diab... — diceva il reietto, e ognuno per la sua via.

Anche ammettendo che fra Tampon e l'A.T.U. un Mario si trovasse e che da Rosa di Patriarca, dalla Salussoglia, dalla De Gasperi o da Bellom vivesse una sartina svenevole e lacrimosa, l'uno e l'altra non erano l'ambiente. Il modello germanico — non so poi quanto sincero neppur esso in Paesi dove l'istintiva violenza non manca mai alla base d'ogni gaiezza — non soltanto aveva ottenuto una facile cittadinanza ma aveva anche imposto agli autori capitali, contrariamente a quella che era l'autentica fisionomia del mondo universitario locale, la necessità di un suo rimaneggiamento, d'un suo adattamento e quindi d'un suo sostanziale falsamento.

Il destino punitore

L'allegria spregiudicata e generosa, la gioconda strafottenza, il pervicace antiaccademismo, l'anarchia come mezzo d'una migliore regola di vita, le trovate originali, lo spirito, tutto lo spirito dei nostri vent'anni, dove sono in quella pittura piatta, che diede a due manichini romantici un adatto e artificioso fondo d'arcadia? Dov'è l'eco di quelle risate che scrosciavano in tutta la città quando Papi licenziava le insuperate terzine della Divina Commedia Politecnica, *quando Dondona donava a piene mani tesori di spirito in italiano trecentesco o in latino stoppiniano dalle colonne della* Campana a festa, *nelle feste matricolari e nella Mirabile Fiera di S. Giorgio; quando le serenate sotto i circoli clericali ci traevano in guardina e ispiravano* Le mie prigioni; *quando sulle orde poliziesche violanti il diritto d'asilo universitario piombava il mappamondo di Piana; quando si legnavano quei quattro nonzoli che volevano impedire a Zacconi e a noi la recita del* Cristo *boviano; quando sorgevano le barricate contro Lombroso; quando si battezzava il sindaco di Milano con un bicchiere di spumante sulla pancia tricolorata; o quando si capeggiava la rivolta a bordo del vaporino veneziano, che il sindaco Grimani, timoroso delle nostre scorribande nella Serenissima, aveva mutato in nave-ergastolo?*

Camasio e Oxilia ebbero il torto di mettere il bavaglio al loro «io» che ben altrimenti avrebbe compreso e dettato, di chiudere le imposte ai nostri cori e alle nostre mattane, e di mettere sulla bottiglia del più frizzante grignolino nostrano l'etichetta a gotici rabeschi dell'Johannisberg. E il destino fatalmente punì la stilizzazione sentimentale, la generalizzazione di un tipo e l'arcadia forestiera. Dopo il grande successo dovuto alla superba interpretazione della Tina di Lorenzo, di Falconi e di Cerini e alla solidarietà di corpo (le crestaie avevano messo anche il loro, commosse da quelle patenti di nobiltà che il palcoscenico loro concedeva), dopochè le signorine di famiglia esaurirono la voluttà di poter essere una volta tanto sartine anche in pubblico, fu finita. Ad esposizione chiusa, il padiglioncino perdè gli stucchi, i colori e mostrò le incannucciate.

I Tre Sentimentali *invece sono il rovescio della medaglia. Commedia pensata, nutrita di una sensibilità libera e d'una diretta esperienza psicologica, scritta da un artista, che si evolveva, si raffinava e sviluppava le sue grandi possibilità di osservazione e di indagine (mi perdoni il Berrini se, per la venerazione del nostro caro morto, io trascuro la sua collaborazione e il suo talento) è e rimane una di quelle opere che d'un tempo non serbano soltanto gli orpelli esteriori, ma lo spirito, il carattere e la sensibilità. Essa rimane l'eloquente documentazione del contrasto fra l'anima giovanile e la mentalità borghese dell'epoca. E il fatto che noi quarantenni ci abbandoniamo spontaneamente, e non per fantasie nostalgiche, alla rievocazione ritrovando i tempi delle anguste educazioni, degli egoismi tirannici, delle arcigne apparenze, degli scatti e delle evasioni, attesta che la vita interiore è rimasta integra nel viluppo della vicenda, come la fiammella nell'involucro d'alabastro.*

Una migliore regola di vita

Il nostro tempo fu grigio, uniforme, suddiviso in parti simmetriche, rigidamente fisse da quando si metteva il primo a quando si perdeva l'ultimo dente. Lo studio, la laurea, la carriera, il buon matrimonio, qualche patacca, molta considerazione, un carro di prima classe colle fiaccole per aria, era il ciclo della vita. E se tu uscivi fuori del seminato (si parlava così), su cui con un po' di pazienza potevi trovare le orme dei trisavoli, eri un degenere, un fuoruscito, un poco di buono: restavi escluso dai salotti, dalle feste e dalle tornate della collettività: la borghesia rialzava i suoi ponti levatoi e non ti era più permesso marciare all'ombra delle tradizioni.

Nella gioventù non precisamente pietrificata da quegli ultimi mummificatori che furono gli educatori dei nostri tempi, e non completamente paralizzata dagli atavismi di casta, c'era quindi qualche scatto. Una donna, un'avventura, un sorriso, un profumo erano la fulminea realizzazione del sognato mondo fiabesco, il refolo nel chiuso, il bagliore improvviso, la spera di sole fra le sfilacciature della nebbia. Poi si ricominciava a vivere, a mettere cioè giudizio, come diceva lo zio magistrato o il padrino generale.

Se tu a un ristretto ambiente provinciale sostituisci una casta sociale, i Tre Sentimentali *gettano ancora un improvviso peana alla vita e ancora rientrano nell'ombra, come i loro padri. Ciò è la prova della perfetta sincerità del lavoro, della sua intima aderenza all'ambiente, dei mezzi efficaci di estrinsecazione e di rivelazione suggeriti all'artista da un estro spontaneo e genuino.*

Ma la cronaca della gioconda Goliardia, che fu un regno con tanto di geniale scapestrataggine per legge e di molta scapigliatura per stile, è ancora da scriversi; e francamente un tuffo in quella generazione, che traeva le sue regine dal popolo degli ateliers, le incoronava georgicamente nelle gargotte di Reaglie o della Barriera di Piacenza, dava loro come trono i tavolini del Tampon, come reggia le stanzette di Via Belfiore, come dovere di Stato l'amore esclusivo per la Facoltà di Legge e come sacri confini i tavolini e le stanze di Nella o di Juccia che presiedevano alle esigenze anatomiche o ai calcoli geometrici degl'Istituti Universitari e del Politecnico, non guasterebbe dopo la molta tristezza che posseggono ed elargiscono i narratori di oggi.

Quale vecchio moschettiere riscriverà i «Vent'anni dopo»?

Leo Torrera.

I grattacieli impopolari in Ispagna

Madrid, 30 sera.

Gli Spagnoli non hanno simpatia per i caseggiati a molti piani, e se di tanto in tanto si spingono ad innalzarne uno da sette ad otto piani, cercano quasi di nasconderne il numero, per riguardo ai pregiudizi del pubblico. Sanno bene, infatti, che i futuri inquilini dileguerebbero, a mettere in rilievo che l'appartamento o l'ufficio d'affittare si trova all'ottavo piano.

Ma nel aver l'accortezza di chiamare quarto piano l'ottavo, vi è una certa probabilità che l'inquilino vinca quella certa vertigine. Certo, non è agevole far passare per quarto un ottavo piano, vi si riesce tuttavia con la magia della parola. Si comincia col «pianterreno» cui segue un «rialzato», poi un «ammezzato», anzi due. Ecco quindi il «primo piano», seguito dal «primo piano nobile». Col «secondo» e «terzo piano» si arriva naturalmente all'ottavo piano reale, battezzato «IV».

La profonda antipatia degli Spagnoli per le case alte appare manifesta dalla impossibilità, per i Madrileni, di abituarsi alla presenza del grattacielo della Compagnia dei Telefoni, che conta 14 piani. Innalzato sotto la Monarchia, taluni buoni repubblicani ne vorrebbero ora imporre alla Compagnia la decapitazione, demolendo i cinque ultimi piani, per portare l'edificio a una misura «decente» di soli nove.

Una «Galleria circolante» di quadri d'autore

Filadelfia, 30 sera.

Filadelfia fa di tutto per l'educazione intellettuale dei suoi cittadini. Non ci si ferma qui alle antiquate biblioteche circolanti, come novità si è istituita una «galleria circolante». Per la modesta somma di 20 dollari (un po' meno di 200 lire) all'anno si ha diritto di avere in casa ogni mese un altro dipinto d'autore, sia per godimento estetico, sia per far colpo sui conoscenti. Oltre a 1500 dipinti originali, messi a disposizione per il prestito o vendita da 450 artisti, la Società organizzatrice ha fatto acquisto sinora di otto quadri d'autori illustri, per dare attrattiva all'istituzione. Numerosi sono i privati, i Club e le Scuole che si sono abbonati al prestito.

Note bibliografiche

La propria sorte

(F. B.) Le novelle che la signora Piera Delfino Sessa raccoglie sotto il titolo de *La Propria Sorte* (Marsano, Genova, L. 8) a prima vista si rivelano opere d'una donna di trepida, delicata femminilità: cosa che non dispiace; chè non c'è tipo più urtante, nella letteratura e — perchè non dirlo? — anche nella vita (non siamo moralisti), della donna mascolinizzante a ogni costo. Voga, questa del mascolinismo femminile, che oggi certo è in ribasso; comunque, ripeto, piace trovare in un libro un così vivo senso di quelle doti che alla donna meglio si confanno, perchè a lei più proprie: pietà, compassione, morbida adesione alla vita, alle sue gioie come ai suoi dolori: doti che non sono sempre sinonimo di debolezza, ma sovente, come è appunto il caso di questa scrittrice, anche di consapevole, seria e in fondo serena, visione della vita e dei compiti che essa comporta.

Adesione alla vita, s'è detto più sopra: e quindi alle sue creature; comprensione viva, non limitata da pregiudizi, tesa anzitutto al fondo umano dello spirito, alle sue insopprimibili ed eterne ansie, alle sue aspirazioni ognora risorgenti e ognora deluse: ecco il carattere principale di queste pagine che ne determina l'intima, profonda unità di tono. Non stupisce quindi il frequentissimo ricorrere, nei racconti della signora Sessa, di una sensibilità materna per uomini e cose, sensibilità che cala la scrittura in un'atmosfera di commozione sempre intensa e presente. Il mondo non è qui visto gelidamente attraverso una più o meno intellettualistica intelligenza: più che contemplato, è sofferto. La scrittrice non narra a freddo, attenta al bell'effetto o alla «bella pagina»: si appassiona, soffre i casi che espone, li intende non come sterili esercitazioni letterarie; ma come espressioni vitali di un concetto commosso e comprensivo della natura umana e del suo travaglio.

La rassegnazione che pervade le creature di questo libro, non ha nulla di falso, di voluto, come troppo spesso accade di riscontrare in altri lavori; ogni essere qui accetta «la propria sorte» come un peso necessario, senza abbandonamenti inutili. Il destino ha, per i personaggi di Piera Delfino, un suo dolore, greve sì, ma inevitabile; intimamente legato allo svolgersi della vita, non ci se ne può sottrarre, ed è quindi inutile l'imprecazione. Nonostante la loro naturale debolezza, le donne di questi racconti hanno tutte in fondo un comune virilissimo sentire nel manifestarsi dell'angoscia. Di fronte all'inevitabilità del fato che si compie, cadono di schianto, come Clara Weber, la disgraziata madre, protagonista del primo racconto della raccolta. Non è la loro fragilità che le abbatte: ma l'immensità di un dolore, or ora scoperto o a lungo presentito, l'infinito gravare di una delusione.

Profondamente femminile è il concetto: come altrettanto femminile è il modo, la forma, onde esso si attua. Già l'abbiam detto: la signora Sessa soffre i casi che espone. E' chiaro che il canto e il motivo del canto non possono essere indipendenti uno dall'altro: l'interindipendenza è assoluta, sia nel poeta realizzarlo. C'è in quest'opera una maniera di porsi a contatto con la propria materia di evidente abilità; forse, nella scrittrice, di questa maniera, non c'è che in parte una lucida coscienza: per il resto, opera un sicuro intuito. La nostra vuole essere, s'intende, una semplice constatazione senza nessuna pretesa di rilievo negativo o fuor di luogo: constatazione che suona, anzi, elogio alla narratrice per la coerenza di cui ella dà in tal modo nuova indiretta riprova.

Il sentimento profondo della maternità ha nel libro, una sua posizione preponderante: ed è naturale, trattandosi di personaggi femminili. C'è anche un'altra ragione, più intima, e vera, più aderente al fatto artistico: gli è che questo sentimento costituisce per la donna scrittrice una sorta di prova del fuoco, cui ella è inevitabilmente sospinta tosto o tardi dalla somma delle proprie esperienze personali più vive e profonde. Sentimento tragico e consolante al tempo stesso, nelle pagine di Piera Delfino Sessa: tragico, in quanto sopporta dolori e angoscie, che da esso non originano ma in esso convergono: consolante, in quanto sono capaci di dare alla delusione ed alla ferita il sole della gioia o per lo meno di una diminuita tristezza. Anche nei punti in cui la potenza della commozione spingerebbe a un più sonoro canto, la scrittrice de *La propria sorte* sa trattenersi, conscia dei pericoli dell'enfasi: le parole allora si frenano, dirette, e vicenda, senti lo sforzo dell'animo commosso, raffrenato in una disciplina volontaria. Vedete, nel primo racconto. Clara Weber intuisce che il figlio, divenuto ladro per caso, è sul punto di suicidarsi: sa dove si trova, corre a lui.

«Per abbreviare il cammino tentò di attraversare un prato, ma il piede affondò nella terra molle. Tornò indietro; raccolte le forze e ricominciò a correre lungo il sentiero e a chiamare:

«— Willy, Willy, Willychen!...

«Ormai apparivano i tetti della Casa Vecchia abbandonata. Pochi passi ancora e sarebbe giunta.

«— Willy, Willy! — Con tutta la dolcezza, che constatava il suo strazio, ella chiamava, ella chiamava; e la sua voce era pianto. — Willy, non senti la tua mamma?

«La voce non usciva quasi più, soffocata nella strozza. Si fermò un istante, trattenendo il respiro; poi si avvicinò alla casa e tentò di chiamare ancora più forte:

«— Willy! — Le uscì un sibilo...

«Dietro alla casa rispose un colpo secco.

«Come una belva ferita a morte, Clara si precipitò là, donde era partito il colpo.

«— Mamma, tu?... Credevo fossero le guardie... Mam...

«Sul corpo insanguinato del figliolo la madre si abbattè di schianto».

Non ci pare che occorrano altre parole: l'esempio addotto ci sembra sufficientemente probante — per quanto di portata limitata — come tutti gli esempi.

Il «re delle carni in conserva» precipita da una finestra e muore

Chicago, 30 sera.

Il famoso «re delle carni in conserva» Edward F. Swift, ultra-milionario, è caduto stamane dalla finestra della sua abitazione, rimanendo ucciso all'istante. Si ignorano le cause della disgrazia.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Avviso

I prezzi attuali nelle principali Borse d'Europa e degli S. U. non significano nulla, i mercati sono completamente arenati; limitato è il numero dei venditori ma non esistono acquirenti. In queste condizioni basta la vendita, anche in borse importanti come Londra o New-York, di poche centinaia o poche migliaia di un titolo per provocare deprezzamenti del 5, 10, 20 per cento.

E' evidente che un mutamento importante nell'attuale stagnante situazione non può avvenire se non sopraggiungono fattori politici ed economici atti a fare prevedere tempi migliori. A torto od a ragione lo stato d'animo che oggi domina nei mercati finanziari è l'incertezza ed il pessimismo. Si ritiene cioè più probabile nel corso del prossimo estate un peggioramento che non un miglioramento della situazione politica ed economica.

Pessimismo eccessivo? E' possibile, anzi probabile; ma bisogna pur confessare che fattori ottimisti non si osservano ancora sull'orizzonte.

La conferenza del disarmo? Meglio non parlarne.

Losanna? Ma tra il punto di vista tedesco e quello francese non si è fatto un solo passo innanzi da gennaio ad oggi.

Intanto continua il processo di sfacelo di tutti gli Stati che si distendono dal Baltico al Mar Nero, dalla Polonia alla Bulgaria. L'Austria sospenderà fra qualche giorno i pagamenti seguendo l'esempio di dieci Nazioni dell'America del Sud, della Germania, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Grecia. Chi la seguirà nel turno? La Rumenia? Forse. Le notizie che in proposito giungono da Bucarest non sono tranquillanti. Se la Francia non interverrà con un aiuto finanziario difficilmente non solo la Romania ma anche la Polonia potranno mantenere i loro impegni verso l'estero. Nell'attesa di nuove insolvenze continua il processo di dissolvimento economico negli S. U. mentre si acuisce la tensione russo-giapponese e quella tedesco-polacca.

Forse nelle prossime settimane verrà il colpo di vento chiarificatore della situazione politica, preludio indispensabile al ritorno della fiducia, ma i venti talvolta sono infidi...

L'Austria...

L'Austria non ha ancora proclamato ufficialmente la moratoria. L'annunzio, dopo le recenti decisioni del Consiglio dei Ministri, era atteso per sabato sera, ma l'estremo tentativo fatto dall'Italia a Londra, Parigi, Berlino ha consigliato di attendere le discussioni che oggi e domani avranno luogo a Parigi. Pare che l'Inghilterra si sia dichiarata pronta a trasformare in un prestito a lunga scadenza il suo anticipo di cento milioni di scellini alla Banca di Stato, costituendo così una prima base per un nuovo prestito internazionale. Si dubita che la Francia voglia appoggiare l'iniziativa e dare un concorso finanziario all'Austria senza determinate garanzie politiche.

Materie prime

Pubblichiamo una tabella sull'andamento dei prezzi delle materie prime tessili tra il maggio del '29 ed il maggio del '32:

	Cotone Midd. cts. per lb.	Lana Bradford dell. p. lb.	Seta N. York doll. p. lib.	Canapa Riga sterl. p. tonn.
Maggio 1929	19,65	42,5	4,95	65
Maggio 1930	16,35	29	3,95	60
Maggio 1931	9,00	24	2,32	37
1. genn. 1932	6,35	15,75	1,70	38
Maggio 1932	5,85	16,75	1,17	37

Politica svizzera

Da alcuni giorni avvengono a Berna importanti riunioni finanziarie dei membri del Governo e dei rappresentanti delle grandi banche. Era corsa la voce d'un probabile mutamento nelle direttive della politica monetaria del Consiglio Federale, si parlava naturalmente di inflazione.

Ancora una volta Berna informa che nè direttamente nè indirettamente il Governo svizzero intende incoraggiare una qualsiasi politica inflazionista, nè si pensa a nessuna pericolosa esperienza che distacchi il franco dalla base oro.

Pare invece sia prossima la creazione d'un Istituto finanziario sotto gli auspici della Confederazione con lo scopo di alleggerire la situazione delle grandi banche svizzere. Si parla di una emissione di obbligazioni per l'ammontare di 200 milioni di fr. svizzeri (ottocento milioni di lire) garantite dallo Stato. Un'imitazione dell'Istituto Mobiliare recentemente creato in Italia.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 30. — La solita scarsità di affari ed il solito andamento incerto (incolore) a prezzi per lo più stazionari o leggermente più pesanti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	72 10	72 05
100	Id. f. c.	72 20	72 25
100	Consol. 5% c.	82 20	82 30
100	Id. f. c.	82 475	82 475
500	Torino 6% c.	486 —	486 75
500	S. Paolo 5%	478 —	477 75
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Vittorino 5%	—	—
500	Venezia 5%	—	—
100	Venezie 3,50%	—	—
500	Ferrov. 5%	271 —	265 —
100	B.T. Nov. 1932	99 90	99 90
100	B.T. Nov. 1934	99 30	99 20
100	B.T. Nov. 1940	97 50	97 40
100	Prest. N. 5%	—	—
1000	B.ca d'Italia	1320 —	1325 —
500	Banca Comm.	1033 —	1031 50
500	Credito Ital.	670 50	670 50
500	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	597 —	596 —
200	Mediterranea	253 —	251 —
500	Meridionali	480 —	480 —
80	Cosulich	16 —	16 —
200	Navigaz. A. I.	48 —	48 —
250	Lloyd Sab.	64 —	64 50
25	Cirio Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	11 —	11 1/8
50	Stige	50 —	50 —
250	Elettr. A. I.	70 —	70 50
125	Sip	34 —	33 75
400	Terni	143 —	142 —
100	P. C. E.	54 —	54 —
500	Savigliano	340 —	340 —
250	Nebiolo	53 —	57 —
200	Bauchiero	177 —	178 —
200	Tedeschi	39 —	39 25
200	Fiat	109 75	109 —
50	Monte Amiata	20 —	20 —
200	Montecatini	80 50	80 50
100	Oliomoot	170 —	171 —
25	Schiapparelli	11 75	13 —
100	Mira Lanza	45 —	44 25
200	Cir	130 —	130 —
200	Monteponi	163 —	161 —
200	Acqua Potab.	302 —	302 —
100	Florio	28 25	28 —
200	Viscosa nuove	103 50	103 —
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
150	W. Martiny	—	—
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili n.	189 —	190 —
200	Cartiera Ital.	—	82 —
500	Cart. Burgo	246 —	230 —
200	Pittaluga	11 —	11 —
50	Fornaci	249 —	250 —
200	Ilva	—	—

Cambi: Parigi 76,90; Londra 72; Svizzera 381,20; New York 19,44.

MILANO, 30. — La riunione odierna è trascorsa tra scambi ancora più ristretti del solito. Le variazioni sono state poche anche per i titoli di Stato, che rimangono perfettamente immutati da sabato. Con qualche cedenza trascorre solo le Metalli, Pirelline, Cementi, Stampati, Viscosa ed esteri; per contro i Bancari, Fiat, Edison, Terni e Cascami; e meglio orientati gli Alimentari, Tessile e Beni Stabili. Leggermente più tesi i cambi.

Rendita 3,50% 72,20; Cons. 5% 82,42,5; Banca It. 1310; Banca Comm. 1031; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Marit. 302; Elettrofin. 8,50; Consorzio Mobiliare Finanziario 600; Mediterraneo 251; Merid. 476; Veneta Costruz. Ferr. 115; Cosulich 16,05; Rubattino 132; Lloyd Triest. 25,25; Cot. Cantoni 2000; Olcese 144; Furter 49,50; V. Olona 64; V. Seriana 46; V. Ticino 75; Bemberg 374; Cantoni Coats 215; Linif. Can. Naz. 109; Ross. Varzi 364; Reinach 175; Tosi 27; Coton. Merid. 13,25; Un. Manif. 240,50; Gavardo 660; Rossi 2000; Turcetti 40; Cascami Seta 240; Benasconi 37,25; Seta Viscosa 102,75; Pacchetti 35; Ansaldo 18; Ilva 80; Metallurgica Ital. 100,50; Amiata 27,50; Montecatini 80,75; Dalmine 91; Breda 16,75; Bianchi 33,50; Isotta 9,50; Fiat 108,75; Miani Silv. 8; Reggiane 19,50; Adriat. Elettr. 100,25; Brioschi 100; Cieli 118; Dinamo 139,50; Bresciana 130; Valdarno 111; Alta Italia 70; Emiliana 180; Trezzo d'Adda 250; Adamello 70; Sme 36,75; Edison 368,50; id. Postergata 180; Sip 34,50; Tirso 131; Lig. Toscana 180; Vizzola 327; Merid. Elettr. 137,50; Terni 141,50; Es. Elettr. 19; Italcable 61,50; Tecnomasio 28; Distill. It. 71,75; Eridania 210; Ind. Zucch. 630; Raff. L. L. 387; Italgas 10,50; M. Lanza 44,50; Petroli It. 4,50; Antes 118,50; Fond. Reg. 1; id. id. 7% 12; F. Rustici 5; Beni Stab. 192; Saturnia 20; Alb. Venezia 16,75; Italo Am. 15; Pirelli It. 430,50; Rinascente 8,25; Pirelli e C. 128,50; Brasital 30; Dell'Acqua 66; Vedetta 40; Venezie 3,50% 82,10; Cred. Venezie 6% 455; id. id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; id. id. 5,50% 444,50; Cons. Miglior. 6% 476; Buoni Nov. 1934 99,35; id. 1940 97,60; Obbl. 5,50% Banco Lav. 416. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 381,30; Londra 72; Amsterdam 793; Madrid 161; Bruxelles 275; Berlino 463,50; Praga 58,10; Bucarest 11,65; New York cheque 19,44.

GENOVA, 30. — Resistenti Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario con affari limitatissimi. Nuove cedenze particolarmente sulle Bankitalia, Miltel, Tram, Montecatini, Amiata, Ilva Fiat, Terni, Cieli. In ribasso violento le Metalli. Ben tenute le Eridania, Industrie e Distillerie. Cambi più fermo Londra; resto quasi invariato.

Rend. 3,50% 72,05; Consol. 5% fm. 82,40; cont. 82,125; Venezia 3,50% 82,50; Banca Italia 1316; B. Comm. 1031; B. Roma 106; Credito Ital. 671; Cred. Marit. 302; Elettro Finanz. 7,50; Meridionali 480; Mediterranea 251; Rubattino 131; Sabaudo 64; Alta Italia 44; La Polare 51; Sale 102,50; Montecatini 80,50; Ilva 79; Ansaldo 17,00; S. Giorgio 149; Fiat 108,75; Un. Eserc. Elettr. 19; Selt 157; Sip 33,75; Terni 142; Eridania 211; Ind. Zuccheri 63; Raffineria L. L. 385; Distillerie Ital. 74; Molini A. I. 305,50; Andes 118,50; Beni Stabili 191,50; B. T. N. 5% 1934, 99,35; 1940, 97,60. — Cambi: Parigi 76,90; Svizzera 381,30; Londra 72; Olanda 793; Spagna 161; Belgio 278; Berlino 465; Praga 56; Buenos Aires carta 4,60; New York 19,44.

ROMA, 30. — Rend. 3,50% cont. 72; f.m 72,15; Consolidato 5% cont. 79,16; fm. 82,45; Venezie 3,50% 82,35; Cons. Cred. Miglior. 6% 474,75; Banca Italia 1317; Cred. Fond. 430; B. Comm. 1030; Credito Ital. 671; B. Roma 105,50; Meridionali 486; Tramways 132; Rubattino 132; Ilva 103; Metall. Ital. 103,60; Ilva 80,00; Montecatini 81; Ansaldo 20; Fiat 108,25; Terni 141; Elettr. Gas 690; Agato 71; Romana Zuccheri 65,00; Fondi Rustici 5,60; Immobiliare 446; Beni Stabili 192; Impr. Fondiaria 89; Risanamento 704; Acqua Marcia 481; Obblig. 5,50% Banca Naz. Lavoro 426,00; B. T. N. 5% 1934, 99,40; 1940, 97,65. — Cambi: Parigi 76,90; Londra 72; Zurigo 381,80; New York 19,44.

TRIESTE, 30. — Rend. 3,50% 72,28; Consol. 5% 82,45; Venezie 3,50% 82,20; Adria 20; Cosulich 14,50; Lib. Triest. 25; Lloyd 50; Assic. Gen. 2215; B. T. N. 5% 1934, 99,40; 1940 97,70. — Cambi: Parigi 76,90; Londra 72; New York 19,44; Zurigo 381,20.

Borse estere

Parigi, 30. — Il mercato è abbastanza animato all'apertura ed in generale sostenuto. I corsi sono però pressochè uguali a quelli di chiusura di venerdì scorso. Le Rendite francesi guadagnano alquanto terreno ed i valori bancari si mostrano alquanto sostenuti. Nel gruppo dei valori industriali, elettrici e carboniferi la calma è pressochè generale. Si rilevano però qua e là guadagni discreti. Nel mercato dei valori stranieri le Suez sono ferme. Gli altri valori invece sono deboli con leggere perdite. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 93,55; New York 4,25,32; Italia 130,05; Berlino 600,50; Belgio 354,65; Svizzera 496.

Londra, 30. — Il mercato si apre stagnante con una tendenza generale ordinaria. Si mostrano deboli i valori petroliferi e le caucciù. Gli altri sono irregolari. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 93,50; New York 3,69,02; Italia 72; Berlino 15,56; Belgio 26,40.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 28. — Cambi stabiliti dalla Commissione Governativa: Cambio su Italia: 11,30 pesos-oro; 30,10 pesos-carta per 100 lire italiane; cambio su Londra: 37,10/16; cambio su New York: 150 pesos-oro per 100 dollari.

Rio Janeiro, 28. — Cambio su New York: 13.200 reis per un dollaro; cambio su Italia: 660 medio; cambio su Londra: 5,75.

Montevideo, 28. — Cambio su Italia: 9,93; cambio su Londra 39,60.

Santiago, 28. — Quotazione della Lira sterlina: 60,75.

Lima, 28. — Quotazione della lira sterlina: 17.

CAFFE': Rio Janeiro, 28. — Quotazione del caffè tipo 6 per 10 kg.: 12600 reis; id. tipo 7: 16300.

Uomini e cose dello sport

A chi tocca... tocca

A ciascuno il suo mestiere...

Prima della partita di foot-ball che li doveva mettere di fronte all'undici selezionato tra i giocatori parigini del Racing Club de France e del Red Star, gli inglesi del Newcastle — la squadra vincitrice della «Coppa d'Inghilterra» — vennero condotti sul terreno per permettere loro una ricognizione e assicurarsi sul suo stato.

Durante questa visita sul campo, si svolgeva una partita di boys tra la squadra del Red Star e quella della Guerche. Gli inglesi s'interessarono vivamente della partita e poterono anche abbastanza divertirsi alle poco abili evoluzioni dei giovani della Guerche che sul campo dimostravano di possedere una classe calcistica invero non eccelsa.

Qualcuno si affrettò allora ad informarli che padre putativo e trainer di quei ragazzi non era altri che François Descamps, il ben conosciuto exmanager di George Carpentier e tuttora allevatore e allenatore di campioni pugilistici. I giocatori inglesi manifestarono allora il desiderio di essergli presentati, cosa che fu fatta.

Tornando via, i commenti degli inglesi furono disparati, ma il più salace e pieno di humour veramente anglosassone fu quello di Weaver, che disse: «Secondo me, Descamps farebbe assai meglio ad occuparsi solamente di boxe!...».

Coppa Europa

Questa notizia viene dall'Ungheria e merita conferma. I giornali ungheresi dicono di poter essere in grado di assicurare che per il primo turno della «Coppa Europa» sono state sorteggiate Juventus e Ferencvaros, e che la prima partita tra queste due squadre si giocherà a Torino il 26 giugno, mentre il retour-match si giocherebbe a Budapest appena tre giorni dopo, vale a dire il 29.

Possibile che i dirigenti juventini abbiano accettato due incontri in tre giorni? Ci sembra una notizia un po' troppo... ungherese.

Calcio germanico

In Germania per quanto riguarda il foot-ball avviene un po' il contrario di quanto si verifica da noi.

Mentre in Italia sono le squadre del settentrione che normalmente si impongono e che da moltissimi anni detengono il primato, vale a dire dai primi tempi in cui il foot-ball si è diffuso da noi, fra i tedeschi sono invece le squadre meridionali che dettano legge. Il Campionato germanico è giunto infatti la scorsa settimana ai suoi quarti di finale e tutte le squadre del nord, compreso quelle berlinesi, sono rimaste eliminate con gravose sconfitte.

A disputare il titolo non rimangono che una squadra dell'ovest, lo Schalke, e tre del sud: una dell'Assia, l'Eintrach di Francoforte, Norimberga e Bayern di Monaco.

Gli scherzi del «goal-average»

In Inghilterra, dove nelle classifiche di Campionato è d'uso tener conto del goal-average accadono sovente dei casi abbastanza singolari.

Quest'anno, ad esempio, nel campionato della Southern Olympian League la squadra degli Old Finchleians ha avuto la meglio per un goal-average di 1.348 contro un altro di 1.325.

Ma questo è nulla di fronte ad un altro caso accaduto cinque anni fa nel campionato della League inglese di II Divisione. La squadra di Manchester City dovette rinunciare alla promozione nientemeno che per... 5 millesimi di differenza nel goal-average. Si trattava dell'aggiudicazione del secondo posto che permetteva ancora la promozione ed erano in ballo Portsmouth e Manchester City. Il 4 di maggio, dopo aver giocato 41 partite sulle 42 del Campionato le due squadre erano ancora a pari punti, con 52 per ciascuna, con un goal-average di 1.70 e di 1.659. Nell'ultima giornata le due squadre giocavano ciascuna sul proprio campo e Manchester vinceva schiacciando sotto il peso di 8 goals a 0 la squadra di Bradford e portava così la sua media a 1.77.

Giocatori e tifosi di questa squadra già erano del tutto sicuri di essersi guadagnata la promozione in prima Divisione, quando giunse la notizia che i diretti avversari di Portsmouth nel loro ultimo match avevano vinto gli avversari del Preston North End per 5 a 1.

Fatti i debiti calcoli risultava così che il goal-average di quelli di Portsmouth risultava esattamente di 1.775.

Possiamo assicurare che a Manchester non vennero organizzati dei... festeggiamenti.

Pubblico

Quando da noi qualche diecina di migliaia di persone assistono a una partita di calcio, si grida quasi al record; in Inghilterra questi casi formano la normalità.

Sabato scorso a Newcastle si è svolta la partita fra le squadre rappresentative studentesche di Inghilterra e di Scozia. Si trattava solamente di un incontro goliardico, ma lo stesso oltre 35 mila persone sono intervenute ad assistere.

Ha vinto l'Inghilterra per 5 a 0. Decisamente il calcio scozzese non è troppo in auge. Nei matches internazionali si prende delle batoste severe. Per sua fortuna si è rifatto con la «Coppa d'Inghilterra».

«G.»

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

Si intensifica la lotta fra i concorrenti per la conquista dei ricchi premi

Con lo svolgersi delle ultime tappe, il numero dei tagliandi che ci pervengono giornalmente per il nostro Concorso pronostici sul Giro d'Italia, dotato, come è noto, di premi per un valore di oltre 12.000 lire, aumentano in modo considerevole.

Evidentemente la bellezza della lotta nella quale sono impegnati gli assi maggiori del ciclismo e la ricchezza dei premi in palio, hanno convinto anche i più tiepidi. Inoltre il regolamento del Concorso favorisce i ritardatari, perchè offre loro la possibilità di entrare in lizza in qualunque momento con probabilità di vincere identiche a quelle di coloro che hanno iniziato con la prima tappa.

Continuando di questo passo, il numero dei tagliandi sarà tale che ci impedirà di compiere le operazioni di spoglio con la rapidità con cui sono state compiute fino ad oggi.

Raccomandiamo ai concorrenti di compilare i tagliandi con chiarezza per evitare dannose perdite di tempo; e ricordiamo ancora, che i tagliandi che giungeranno in ritardo sull'ora fissata, verranno inesorabilmente cestinati.

L'orologio Duo-Plan Jaeger, che fa parte dei premi del nostro concorso pronostici sul Giro d'Italia. Il bellissimo e originale orologio ci è stato fornito dalla Orologeria Astrua, di Torino, via Pietro Micca 4, piano primo, che ne ha l'esclusività. I maggiori pregi del Duo-Plan sono i seguenti:

Unico orologio piccolo che ha la solidità di un orologio grande, data la sua costruzione speciale di movimento fatto su due piani.

Cassa in acciaio speciale assolutamente inalterabile, di una resistenza superiore al normale.

Vetro di zaffiro sintetico, duro come il diamante, praticamente infrangibile.

Garanzia incondizionata per due anni, servizio mondiale gratis per qualsiasi rottura o guasto, anche cagionato, viene sostituita la macchina immediatamente con altra nuova evitando così spese e perdita di tempo.

Assicurazione: unico orologio assicurato contro tutti i rischi di perdita furto o guasti irreparabili, con polizza d'assicurazione della «Lloyd's» di Londra che viene consegnata ad ogni orologio.

Precisione massima perchè il bilanciere oscilla 3600 volte di più all'ora che ogni altro orologio.

Ciclismo

Girardengo correrà al Velodromo nella riunione d'attesa del Giro

Venerdì 3 giugno, in attesa dell'arrivo della 12.a tappa del giro d'Italia, al Motovelodromo si effettuerà una riunione ciclistica internazionale con la partecipazione di Girardengo, che sarà opposto in un «match omnium» a due corridori esteri.

In detta giornata si effettueranno pure 3 corse per dilettanti e precisamente una corsa velocità, una prova preolimpionica ed una corsa individuale.

Le iscrizioni si ricevono presso il Motovelodromo e saranno irrevocabilmente chiuse mercoledì 1.o giugno.

La bella motocicletta «Piazza» di 175 cmc. di cilindrata, tipo di lusso, gran turismo, cromata, fornita dalla Ditta Fratelli Piazza di via Cerena 10, Torino, che verrà assegnata al primo classificato del nostro Concorso pronostici sportivi indetto in occasione del Giro ciclistico d'Italia.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Italiana Prodotti Himmel, presso studio Appendini, via Monte di Pietà 22, ore 15, straordinaria (9-6 stessa ora).

— Soc. An. Giuseppe Musso, via Lagrange 3, ore 14, straord. (1-6 stessa ora).

Chiusa Pesio. — Soc. Ceramica Piemontese, presso sede sociale, ore 15, ordinaria e straordinaria (4-6 stessa ora).

Genova. — Soc. An. Credito Regionale Ligure (in liquidaz.), via S. Lorenzo 12, ore 11.

— Soc. An. Ligure Imprenditori Edili, via XX Settembre 33, ore 10 (8-6 stessa ora).

— Soc. An. Valugani e C. (in liquidazione), presso studio Berca, via XX Settembre 31, ore 21.

— Soc. An. Immobiliare Alpina Ligure, presso Club Alpino Italiano, viale III Novembre 12, ore 21.

— Soc. Fondiaria Collo Caffaro, via XX Settembre 33-2, studio Cortinois, ore 11, ord. e straord.

Milano. — Manifattura milanese articoli di pelle Barbaini e Gualdoni, studio Belotti, via Verdi 6, ore 17 straordinaria.

— Soc. An. «Conceria alla Barona» (in liquidaz.), studio Vigiani, via Meravigli 4, ore 10 (14-6 stessa ora).

— Soc. per lo sviluppo dell'elettromobilismo (in liquidaz.), studio Ferraro, via S. Damiano 40, ore 15 straord.

— Soc. Evaporatori Agricoli (in liquidaz.), studio Cattaneo, via Lanzone n. 4, ore 14,30 (7-5 stessa ora).

— Soc. Italiana Lavorazione Rame ottone, presso Soc. Metallurgica Italiana, via Leopardi 18, ore 15 (ore 14 stesso giorno).

— Soc. An. Immobiliare Vincenzo Gioberti, via Mario Camperio 9, ore 10 straord. (7-6 stessa ora).

— Unione Industriali Tessili Italiani, studio Paja, via Gaetana Negri 4, ore 11, straord. (7-6 stessa ora).

— Soc. An. «L'Arredamento», corso Magenta 45, ore 16 straord. (5-6 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare Lecco, via Broletto 20, ore 9 (ore 15 stesso giorno).

Savona. — Colorificio di Vado Ligure, via Nazario Sauro 2-3, ore 15, straord. (7-6 stessa ora).

TEATRI

AL VITTORIO. — La Compagnia di Gianfranco Giachetti, il simpaticissimo attore veneto così caro al nostro pubblico, va riscuotendo il più grande successo.

Nelle due rappresentazioni di ieri il Teatro era gremitissimo in ogni ordine di posti, per le rappresentazioni dei «Balconi su Canal Grande» del Testoni e «L'onorevole Campodarsego» di Libero Pilotto.

Questa sera Giachetti darà «Xe arivà el castigamati» di Svetoni e Boscolo, e in settimana rappresenterà due capolavori del Teatro veneto: «Nina no far la stupida» e «Ostrega che sbrego».

AL ROSSINI. — La Stabile di Torino ha messo in scena sabato sera la nuova bizzarria in tre atti e numerosi quadri: «La bocca dia verità» di Mario Chiappo, musicata dal maestro Piovano. Il successo è stato vivissimo e il numeroso pubblico, accorso alla interessante prima si è molto divertito. Anche ieri sera il teatro è stato affollatissimo e ciò fa prevedere che le repliche saranno parecchie.

Tutti gli attori della «Stabile» sotto la valida direzione di Umberto Mozzato, hanno recitato con molto brio, contribuendo non poco al successo del «vaudeville». La loro recitazione è stata spigliata e affiatatissima.

Si sono particolarmente distinti: la valorosa «soubrette» Dedè di Landa, che ha cantato, ballato e recitato con la sua impareggiabile grazia e bravura ormai ben nota al nostro pubblico; la divertente Rosetta, sempre più comicissima; e inoltre: la Ferrero, la Sanquirico, la Romeo, Alessio, Artuffo, Bacot, Bondi, Ciochet, Amerio, Collo, Camia e Orecchia. Molto bene il corpo di ballo guidato dalla Dedè di Landa e ottima l'orchestra sotto la valida direzione del maestro Crovesio. Bellissimi gli scenari del prof. Bosio e i costumi di Nino Lanza.

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

20,15: «Il cinquantenario del traforo del Gottardo» lettura del discorso celebrativo del Gran Cordone ing. Cesare Oddone — 20,35: Dischi — 20,50: «Libri ed autori» (lettura) — Concerto di musica da camera del violinista Poltronieri e del pianista Agosti. — 22: Trasmissione della commedia: in un atto «A. E. I.» di Sabatino Lopez. — Dopo la commedia: dischi.

Ore 20,30: *Roma-Napoli:* grande concerto col concorso del tenore Aureliano Pertile. Musica leggera e folkloristica — *Bruxelles:* orchestra (Ganne, Donizetti, Strauss, Maillart-Tavan, Bosc, Salabert) — *Praga:* concerto della Filarmonica ceca (Ciaicovski, Stravinski, Suk) — *Parigi:* musica di Beethoven — *Tolosa:* musica per fisarmonica. Arie di operette. Orchestra sinfonica. Orchestra argentina. Orchestra viennese. Films sonori. Brani orchestrali di opere comiche. — *Heilsberg:* «I due cacciatori» opera comica in due atti — *Muehlacker:* vario — *Londra:* musica per violino e pianoforte (Grieg, Beethoven, Schott, Langley, Weber, Sandon, Hoffmann) — *Barcellona:* concerto variato — *Madrid:* concerto di dischi — *Radio-Suisse:* concerto.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Centralini: Redazione e Cronaca — Amministrazione — Annunzi pubblicitari — Telefoni

Il primo Trofeo motociclistico Biagio Nazzaro sul Circuito di Giaveno

A sinistra: *La partenza della categoria 250 cmc.* — Al centro: *Il Segretario Federale Andrea Gastaldi fra Riva, vincitore della categoria 500 e 350, e F. Nazzaro, secondo arrivato nella categoria 500; a fianco di Riva, Carrà, primo classificato nella 250.* — A destra: *Due concorrenti mentre abbordano una difficile curva.*